

# BOLLETTINO SALESIANO

ORGANO DEI COOPERATORI SALESIANI  
ANNO XCII - N. 11 - 1° GIUGNO 1968  
Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° - 1ª quindicina

---

IN QUESTO NUMERO

*Il Rettor Maggiore apre il Centenario*

*Inaugurata la Mostra DB68*

*Cooperatori d'Italia pellegrini a Valdocco*

*Strane luci in una catacomba di cemento armato*

*Un monumento che vive*

*Il nostro... "odio"*

*Papa Giovanni nei ricordi di un suo collaboratore*

*Orientiamo i giovani a una scelta per Dio*

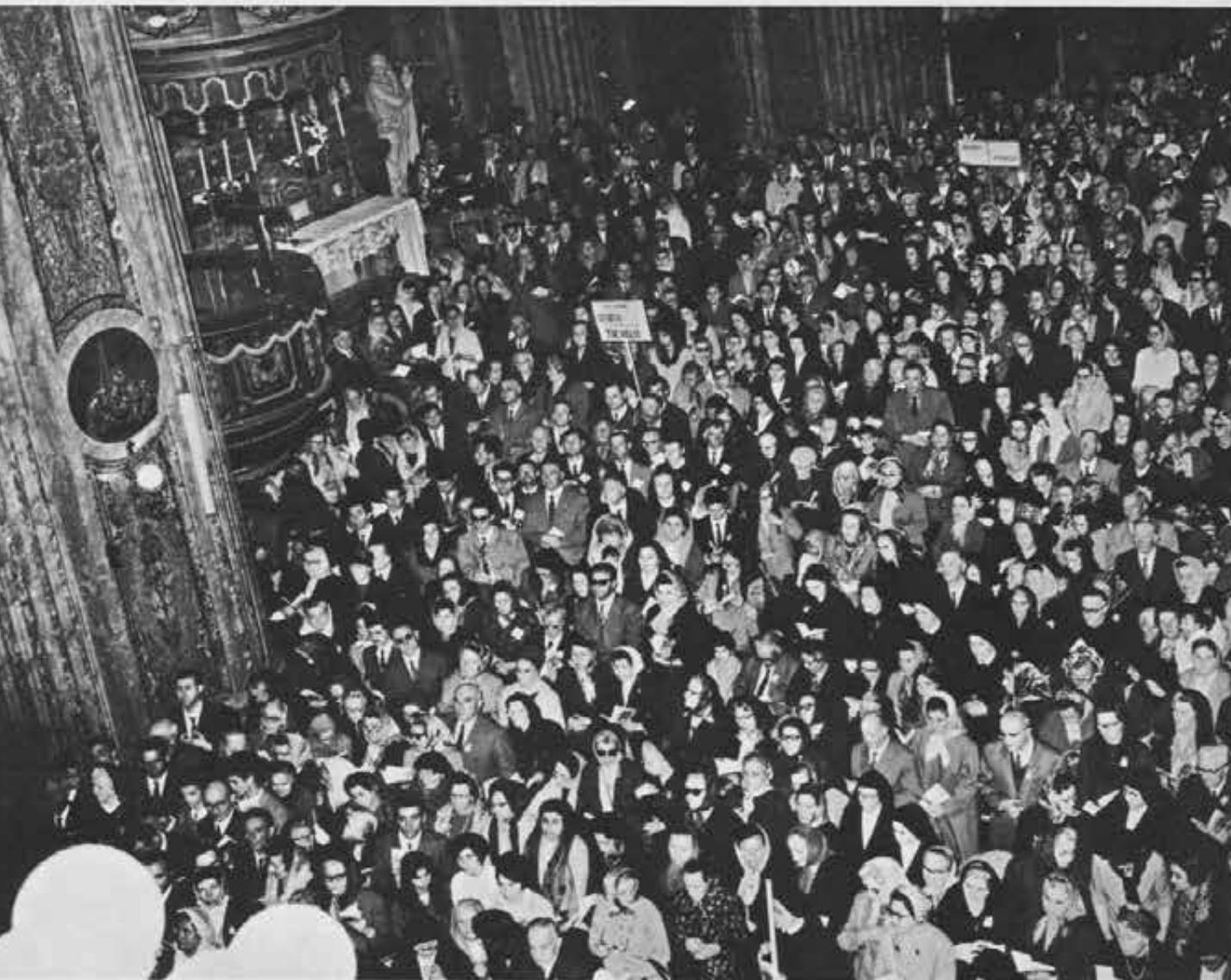
*L'Ausiliatrice in Giappone*

---

#### IN COPERTINA

Maria Ausiliatrice nel grande quadro della Basilica. Don Bosco così la descrive: "La Vergine campeggia in un mare di luce e di maestà, sopra un trono di nubi. È circondata da una schiera di angeli, i quali, facendole corona, le porgono ossequio come a loro Regina. Con la destra tiene lo scettro, che è simbolo della sua potenza, con la sinistra tiene il Bambino che ha le braccia aperte, offrendo così le sue grazie e la sua misericordia a chi ha ricorso all'augusta sua Genitrice. In capo ha il diadema con cui è proclamata Regina del cielo e della terra. Attorno e in basso sono i santi Apostoli e gli Evangelisti..."

**Torino-Valdocco** • Pellegrinaggio Nazionale del 25 aprile scorso. Un lato della Basilica di Maria Ausiliatrice, gremita di Cooperatori provenienti da tutte le regioni d'Italia



# IL RETTOR MAGGIORE APRE IL CENTENARIO

*Il 24 aprile scorso  
il Rettor Maggiore  
apriva solennemente  
le celebrazioni centinarie  
della Basilica  
di Maria Ausiliatrice  
concelebrando la santa Messa  
con cinquanta Superiori  
provenienti  
dai cinque continenti  
e rappresentanti  
la famiglia salesiana  
sparsa nel mondo.  
In quella storica circostanza  
tenne l'omelia  
che qui riportiamo.*

Molte cose sono senza dubbio accadute in quel lontano 1868, ma poche ebbero una risonanza storica come quella che ci accingiamo a commemorare.

Cento anni fa Don Bosco vedeva coronato il sogno di questa Basilica, alla quale avevano posto mano cielo e terra.

E a noi è toccato il privilegio di celebrare la ricorrenza secolare di un fatto che si pone tra i più cari e gloriosi non solo di Torino ma di tutto il mondo salesiano.

Nella nostra voce quindi, e più ancora nel nostro cuore, debbono oggi trovare dolce risonanza le mille e mille voci che da ogni parte del mondo si levano in lode filiale alla Vergine Santissima, che ha voluto fare di questo angolo della terra una fonte inesaurita di grazie spirituali e materiali, a sollievo e a sprone di tante generazioni.

« QUI LA MIA CASA  
DI QUI LA MIA GLORIA »

Al sommo della cupola minore che sovrasta questo presbiterio spiccano le parole fatidiche che Don Bosco aveva ascoltato in sogno nel 1844: « *Hic domus mea, inde gloria mea*: Qui è la mia casa, di qui la mia gloria ».

A Torino come a Lourdes, a Fatima, a Guadalupe, a Cestochowa la Madonna è di casa come lo fu a Nazareth. Qui come a Nazareth Ella nutre una sola, sconfinata speranza di madre: la gloria, il trionfo di suo Figlio. Disse infatti a Don Bosco in un sogno del 1845: « In questo luogo io voglio che Dio sia onorato in modo specialissimo ».

Da Torino, come da tanti altri celebri santuari mariani, si è dilatata smisuratamente la gloria della Vergine, e con quella della Vergine la gloria di Dio. Dovunque i salesiani sono arrivati, hanno insegnato una preghiera, modulato un inno, eretto una chiesa, e soprattutto rinnovato i cuori attorno alla cara immagine di Maria SS. Ausiliatrice. Non c'è oratorio, non c'è collegio, non c'è missione salesiana che non dedichi o un santuario o una cappella o un altare alla Vergine Ausiliatrice.



È quasi un secolo che da questa Basilica partono gruppi di missionari salesiani con due fiamme accese nel cuore: quella dell'Eucaristia e quella della Madonna. Ne sono un invito plastico le due magnifiche statue che ornano l'Altare del nostro buon Padre e reggono i simboli delle devozioni sopradette.

Le feste, gli studi, gli atti devozionali in onore dell'Ausiliatrice ormai non si contano più in tutto il mondo salesiano. Dovunque c'è un'opera di Don Bosco si guarda a questa Basilica come alla Chiesa Madre, a un angolo di cielo dove è sempre possibile raccogliersi idealmente in ogni ora del giorno e della notte per pregare, per dialogare con la Mamma Celeste, la cui figura campeggia regalmente buona nel quadro ideato da Don Bosco, e ogni salesiano si porta gelosamente scolpita nel cuore fin nelle più remote contrade della terra.

Espressione visibile di questa gloria universale di Maria Ausiliatrice sono i Superiori salesiani qui concelebri: essi sono convenuti qui oggi dai cinque continenti per aprire le feste centenarie della nostra Basilica e per ringraziare, implorare, professare alla Vergine Ausiliatrice tutti i loro sentimenti filiali e devoti.

NOSTRA AUSILIATRICE  
NEL CONSERVARE LA FEDE

Don Bosco confidava nel 1862 a don Cagliero, futuro pioniere delle missioni salesiane, un caro segreto: « *La Madonna — diceva — vuole che la onoriamo sotto il titolo di Maria Ausiliatrice: i tempi corrono così tristi che abbiamo bisogno che la Vergine Santissima ci aiuti a conservare e difendere la fede cristiana.* »

A distanza di un secolo e mezzo dall'istituzione della festa di Maria Ausiliatrice e di un secolo dall'erezione di questa Basilica, può sembrare superfluo sottolineare il motivo di questo titolo glorioso: Ausiliatrice.

Eppure mai, forse, come in questo momento questo titolo sembrò di attualità; mai come in questo momento i salesiani sentirono viva la gioia di aver ricevuto in eredità questo titolo mariano. Perché mai come in questo momento tale titolo ha ricevuto un crisma ufficiale dalla Chiesa. Il Concilio stesso infatti, per mezzo del Santo Padre, ha consacrato alla Madonna il nuovo appellativo di « Madre della

Chiesa ». Ora, esaminando i motivi che hanno indotto la Suprema Autorità Ecclesiastica a creare questo nuovo titolo, si scopre che essi sono in gran parte gli stessi che hanno spinto Don Bosco a lanciare quello di Maria Ausiliatrice.

Anche per noi « i tempi corrono tristi »; anche noi « abbiamo bisogno che la Vergine Santissima ci aiuti a conservare e a difendere la fede cristiana ».

Il mondo corre a ritmo sempre più serrato e la fede dell'uomo ha bisogno non solo di tenervi lo stesso passo, ma di precedere, se è possibile, con un supplemento di anima. L'avventura umana è oggi più che mai sull'orlo di una sperequazione di valori terrestri. Occorre il senso del limite. E questo non può venire che da una fede sentita fino alle estreme conseguenze di umiltà.

In questa direzione vorremmo che si movesse tutta la nostra iniziativa centenaria. Vorremmo cioè implorare dalla Vergine Santissima che continui a essere l'aiuto della Chiesa in marcia verso le difficili mete conciliari, l'aiuto delle nazioni anelanti alla pace, delle famiglie sempre meno sensibili alla spiritualità di Nazareth, della gioventù posta di fronte a scelte sempre più drammatiche fra il mondo della speranza e della fiducia e quello della protesta e della distruzione.

Vorremmo inoltre affidare alla Vergine le nostre piccole, personali cose quotidiane, quelle dello spirito e quelle della materia.

Quando i lavori della Basilica erano appena iniziati Don Bosco disse: « Qui verranno molti a invocare la potenza di Maria ». E nel giorno memorabile della consacrazione poté con profonda commozione affermare: « Ogni pietra, ogni ornamento segnala qui dentro una sua grazia ».

Se questo è vero, e ne fa fede la lunga serie di grazie della Madonna che sono affidate alla storiografia salesiana, non ci rimane che allargare il cuore alla speranza e continuare la via aperta da Don Bosco, quella cioè che porta direttamente al cuore dell'Ausiliatrice.

TRE AMORI:  
LA VERGINE, LA CHIESA, LA GIOVENTÙ

E con la implorazione i propositi. È difficile formularli in forma più evidente ed eloquente di quanto ammiriamo commossi nella cupola maggiore di questa Basilica. Lassù infatti sono affrescati i tre

ideali che brillarono di luce inconfondibile sul cammino di Don Bosco: la Madonna, la Chiesa raffigurata nella sua Gerarchia, e le due Congregazioni salesiane con il loro apostolato giovanile e missionario.

Ecco dunque i tre amori proposti al nostro cuore, oggi particolarmente giubilante.

- Alimentare un'autentica, sentita devozione alla Vergine, interessandola filialmente ai bisogni della nostra anima e della nostra vita.
- Accrescere sempre più il nostro attaccamento alla Chiesa, alla luce delle grandi verità che il Concilio ha fatto brillare sul cammino terreno della medesima.
- Fare nostre, in spirito di testimonianza e di servizio, le esigenze di un apostolato efficiente in mezzo al mondo moderno, con particolare preferenza per quelle della gioventù e per quelle delle zone meno provviste sia spiritualmente che materialmente.

Così la via che per volontà di Don Bosco si diparte da questa Basilica per inondare di luce e di forza il mondo intero, si punteggerà di nuovi eroismi e di nuove conquiste.

#### IL NOSTRO GRAZIE A LEI

Terminiamo con un ringraziamento doveroso alla Vergine per tutto ciò che Ella è stata, è e sarà sempre nella vita di ciascuno di noi.

Senza la Madonna Don Bosco non sarebbe Don Bosco, e i Salesiani non sarebbero i Salesiani.

La presenza di 50 rappresentanti così qualificati di gran parte del mondo salesiano qui stasera ai piedi della Vergine dice in forma tangibile quale proporzione assume il nostro grazie a Lei.

Ognuno di noi ha la sua storia intima, ogni opera da noi rappresentata nei cinque continenti ha il suo meraviglioso segreto da deporre ai piedi della Madonna.

Ognuno di noi, come Don Bosco in quel lontano 9 giugno 1868, potrebbe ripetere qui con un'onda di commozione profonda: « È il Signore, è Maria SS. che si degnarono servirsi d'un povero prete per compiere tali opere. Di mio non c'è proprio nulla ».

Con questi sentimenti tutta la famiglia di Don Bosco raccolta stasera in questa Basilica, vero "cuore" della cittadella salesiana, canta il suo grazie alla Regina del Cielo, che riconosciamo Autrice della Storia Salesiana.



Le trombe del Colle Don Bosco hanno accompagnato alcune esecuzioni musicali tanto all'apertura del centenario (Scuola di Cumiana), quanto alla Messa del Pellegrinaggio Nazionale dei Cooperatori (Scuola del Colle Don Bosco)



Basilica di Maria Ausiliatrice. Il Rettor Maggiore apre il centenario concelebbrando con 50 Ispettori salesiani convenuti dai cinque continenti



# INAUGURATA LA MOSTRA



L'inaugurazione della Mostra del Centenario, che occupa la vasta area sottostante la Basilica di Maria Ausiliatrice, ha aperto ufficialmente le celebrazioni centenarie. La breve cerimonia si è svolta sul sagrato della Basilica la sera del 23 aprile.

Col Rettor Maggiore e col suo Consiglio erano presenti gli Ispettori salesiani di tutte le Ispettorie d'Europa, dell'America settentrionale, dell'Africa, del Medio Oriente e dell'Australia. Onorarono la cerimonia il ministro Pastore, il vescovo ausiliare mons. Sammartino, il prefetto dott. Caso, il presidente della provincia avv. Oberto, il sindaco prof. Grosso, l'on. E. Savio e altre personalità.

Alle note festive della banda giovanile dell'Oratorio S. Agostino, annesso all'Istituto Richelmy, seguì la presentazione della Mostra fatta da don Luigi Fiora, consigliere generale per gli apostolati sociali. Egli rilevò anzitutto l'importanza storica del centenario della Basilica, che oltre rappresentare un grande miracolo della fede di Don Bosco, è diventata il cuore e il centro d'irradiazione della Congregazione in tutti i paesi. « Se mi è lecito un riferimento storico, — disse — come Montecassino e Assisi sono stati i centri da cui si è irradiato nel mondo il movimento benedettino e francescano, così da questa Basilica e da questa terra di Valdocco ha preso vita e impulso il movimento apostolico che ha portato i figli di Don Bosco ai confini del mondo. Il centenario del tempio fa quindi sentire più chiara la coscienza della missione che Dio ha affidato a Don Bosco e ai suoi figli. Per questo si è voluto rendere sensibile e quasi dare espressione al lavoro compiuto in questi cento anni allestendo la Mostra *Don Bosco 68*, che presenta quanto Maria Ausiliatrice ha fatto attraverso la Famiglia Salesiana in questo primo secolo di vita.

La Mostra è stata ideata dal nostro don Mouillard e realizzata dalla ditta Rosso-Destefanis, con la collaborazione di molti Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice.

Il ministro Pastore ha tagliato il nastro e le autorità sono scese a visitare la Mostra. I nostri lettori la troveranno illustrata nelle pagine che seguono.

La Mostra, mentre è una testimonianza delle realizzazioni passate, è insieme un affascinante invito a dare un'anima cristiana al mondo di oggi e di domani; e Don Bosco, per suo mezzo, lancia ancora alla società il suo messaggio giovanile.

Autorità e personalità all'inaugurazione della Mostra del Centenario





## PELEGRINI A VALDOCCO

**P**rovenivano da tutti i Centri d'Italia: l'amore a Don Bosco e a Maria Ausiliatrice li aveva spinti ai piedi della Vergine nel grandioso pellegrinaggio del 25 aprile.

Dalla piazza di Maria Ausiliatrice, dove si erano raccolti, preceduti dallo stendardo dei Cooperatori, hanno lentamente sfilato al canto del *Magnificat* verso l'entrata della Basilica. Un posto distinto era stato riservato ai genitori dei salesiani e delle Figlie di M. A. e ai Consiglieri nazionali e ispettoriali.

Alle ore 10, accompagnato dal suono delle trombe e dal canto d'ingresso *Rallegrati Gerusalemme*, saliva l'altare il Rettor Maggiore per concelebbrare la Messa in onore di Maria Ausiliatrice con i Delegati ispettoriali e regionali. La *Schola cantorum* del Colle Don Bosco alternava i canti con l'assemblea. E la partecipazione della massa fu così viva che in alcuni momenti la celebrazione toccò punte di estrema grandiosità e commozione: si sentiva vibrare l'anima dell'assemblea all'unisono con il Successore di Don Bosco e con i concelebbranti, mentre dal grande quadro illuminato la Madonna Ausiliatrice sembrava fosse scesa tra i suoi figli, convenuti in quella che Ella stessa aveva definito «la sua casa».

Al Vangelo il Rettor Maggiore tenne una paterna omelia. «Questa Basilica — diceva — è anche vostra. Don Bosco l'ha costruita cento anni fa con i mezzi dei vostri predecessori, i primi Cooperatori. L'immagine della nostra Basilica è divenuta ormai familiare al vostro sguardo e al vostro cuore. Da anni entra nelle vostre case e vi ricorda che qui è il cuore dell'azione e della cooperazione salesiana. Rilevava quindi che la presenza dei Cooperatori significava ringraziamento alla Madonna per quello che è nella loro vita personale e familiare, ma anche per quello che è nella vita della Chiesa. Il Con-

cilio l'ha proclamata Madre della Chiesa per assicurare tutti i cristiani che lottano per la fede, che non saranno mai soli. Questa è l'idea che Don Bosco ha voluto al centro di tutta la devozione mariana che, come fiume regale, sarebbe scaturita da questo Tempio. E questo è anche il tema di fondo del quadro che domina la Basilica.

Il Concilio inoltre — notava il Rettor Maggiore — ha rilanciato la figura del laico perchè sotto l'impulso del suo sacerdozio battesimale si sentisse parte viva e cooperante nell'avvento del regno di Dio, nel trionfo finale della Chiesa. «Voi, cari Cooperatori — disse don Ricceri — avete ricevuto da Don Bosco una consegna: essere nelle prime file di questo pacifico schieramento laicale che avanza verso le mete che Dio prepara per la sua Chiesa. E la Madonna è con voi a doppio titolo: come Madre della Chiesa e come Madre della Famiglia Salesiana.

Il Rettor Maggiore aggiungeva che Maria Ausiliatrice aveva convocato nel suo Tempio i Cooperatori *anche per ringraziarli*, perchè portatori nel mondo di una spiritualità che attinge dalla duplice fonte dell'Eucaristia e della Vergine l'abbondanza di acqua viva da effondere nei solchi riarsi della vita cristiana oggi.

Don Ricceri invitava quindi i Cooperatori a guardare alla Vergine come al primo autentico modello di cooperazione. Ella infatti aiutò Gesù a crescere in sapienza, età e grazia dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini. In seguito lo accompagnò nel suo triennio evangelico con quella discrezione che non intende sostituirsi all'opera del Figlio, ma solo appoggiarla, interpretarla, coadiuvarla. Non mancò neppure all'ultimo appuntamento con il Figlio: quello della Croce, ai piedi della quale condì l'ultimo grande anelito di redenzione. «È questa la



Il Rettor Maggiore ringrazia i Consiglieri nazionali ed ispettoriali dei Cooperatori del lavoro che svolgono, specialmente per la salvezza dei giovani



I rappresentanti dei Cooperatori di tutte le Ispettorie offrono doni al Rettor Maggiore per le più svariate necessità

Incontro familiare con i genitori di Salesiani e di Figlie di M. A.: «La Congregazione — ha detto loro don Ricceri — deve a voi tutto, perchè le date gli uomini...»



consegna — concluse il Rettor Maggiore — che vi dà oggi la Vergine, la prima vera Cooperatrice di Gesù. Una triplice missione: missione educativa, missione evangelizzatrice, missione di immolazione».

All'offertorio i rappresentanti dei Cooperatori di tutte le Ispettorie si avanzarono all'altare per offrire al Rettor Maggiore doni per le più svariate necessità: dalle Missioni agli studenti poveri. Tra i doni, il più prezioso: la sofferenza che anime elette di Cooperatori e di Cooperatrici hanno offerto accompagnandola con espressioni sublimi.

Per la santa Comunione dodici sacerdoti — che richiamavano i dodici apostoli del miracolo dei pani — parvero insufficienti a sfamare col Pane Eucaristico la massa che affluiva alle balauste.

Terminata la Messa, in omaggio alle direttive del Papa per l'anno della fede, i Cooperatori rinnovarono la loro professione di fede col canto del *Credo* in latino, quali rappresentanti di tutti i Cooperatori del mondo.

La consacrazione a Maria Ausiliatrice recitata in coro e la benedizione di Maria Ausiliatrice impartita dal Rettor Maggiore chiusero l'incontro liturgico.

Prima che i vari gruppi si dividessero, i Cooperatori vollero rendere omaggio al Rettor Maggiore nel cortile interno. Segui l'incontro più intimo con i genitori dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice. «La Congregazione — ha detto loro don Ricceri — deve a voi tutto, perchè non sono i muri, non sono i soldi, ma sono gli uomini che fanno la Congregazione. E voi date questi uomini a Don Bosco. Dunque, grazie! Ma il grazie più bello ve lo dice Don Bosco, nostro Padre comune perchè voi siete della nostra famiglia».

Non meno cordiale fu l'incontro con i membri del Consiglio Nazionale e con i Consiglieri ispettoriali. Il Rettor Maggiore colse l'occasione per ringraziarli del lavoro svolto, e aggiunse: «Siamo qui tutti per lavorare, per donarci, per essere a servizio di Dio e delle anime. Questo nostro incontro serve a convincerci sempre più della necessità di un'azione continua, specialmente per salvare i giovani: è la nostra missione. Dobbiamo venire incontro ai giovani di oggi, che se presentano delle deviazioni, offrono anche magnifiche possibilità di apostolato».

Chiuse la giornata un incontro festoso al Colle Don Bosco con il Rettor Maggiore emerito don Renato Ziggiotti. Al benvenuto e al canto dei ragazzi dell'Istituto seguì il saluto di don Fiora, che invitò i Cooperatori a capire Don Bosco, la sua dolcezza, il suo ottimismo, la sua carica di umanità, gustando la dolcezza di quei colli, sui quali il Santo aveva trascorso la sua fanciullezza.

L'avv. Quaglia del Consiglio mondiale dei Cooperatori rivolse quindi un fervido saluto a don Ziggiotti, che dopo aver governato la Famiglia Salesiana e averla visitata in ogni continente, era tornato alle origini, quale espressione concreta di fedeltà a Don Bosco. Invitò quindi i Cooperatori ad ammirare ancora una volta la Provvidenza, che quando vuol creare opere destinate a durare nei secoli, le fa sorgere dal nulla: la casetta natia resta a testimoniare l'origine divina del movimento salesiano nel mondo.

Quando don Ziggiotti si affacciò al microfono, fu accolto con la calda simpatia che si tiene in serbo per un amico d'antica data. E parlò con quella sua semplicità venata di buon umore che lasciò in tutti la più gradita impressione. «Per mezzo vostro — disse — si rinnovano nel mondo i miracoli: essi si moltiplicheranno col crescere dello spirito di Don Bosco in ciascuno di voi».

Quando le decine di pullman scendevano dal Colle, era il tramonto: un tramonto dolce e luminoso come il sorriso di Don Bosco.



## STRANE LUCI IN UNA CATACOMBA DI CEMENTO ARMATO

*A 15 anni Giovanni Bosco è circondato da mille voci, da mille richiami. Sono come fili che giungono da ogni parte, per spingerlo ma anche per imprigionarlo, per lanciarlo ma anche per frenarlo. Giovanni Bosco sceglie i giovani lavoratori emigranti, gli orfani, i prigionieri, gli analfabeti... - Nella catacomba che si apre sotto la centenaria Basilica di Maria Ausiliatrice, hanno scritto la vita di Don Bosco e della sua opera con cubi di plastica e chilometri di filo lucente.*

Si può scrivere la vita di un santo con cubi di plastica e chilometri di filo di ferro?

Un uomo ci ha provato. Sotto il pavimento della Basilica di Maria Ausiliatrice c'era un magazzino grigio, enorme, una somma di androni bui e di budelli ciechi.

Sette mesi fa quell'uomo percorse quella catacomba di cemento armato a passi lenti, mordendosi la punta delle dita, e facendo rapidi calcoli. Alla fine alzò allegramente le spalle e disse: «Proviamo».

Quell'enorme chiesa che gli stava sulla testa era stata iniziata con otto soldi, venuti fuori dal borsellino di Don Bosco come un filo d'acqua da una fontana inaridita. Ma poi la Madonna ci aveva pensato, e una cupola svettante aveva fatto rimanere a bocca aperta i torinesi. Perché la Madonna non avrebbe dovuto pensarci anche adesso, che di soldi non ce n'erano nemmeno otto?

210 giorni di lavoro febbrile, minuzioso, logorante: imbianchini arrampicati su scale impossibili e suorine vestite di nero a spazzolare freneticamente pavimenti; elettricisti che sgrovigliavano matasse gridando: «Per amor di Dio, non metteteci le mani!» e tecnici sapienti a studiare montaggi di gigantografie, a tendere fili lucenti, ad appilare cubi di plastica bianca.

L'inaugurazione doveva scattare il giorno 23, con l'inizio del Centenario della Basilica, e 24 ore prima vagando nei box s'incontravano persone che continuavano a urlare che così non andava, che quello bisognava farlo al gran galoppo, che quella sincronizzazione era un disastro e bisognava rifare tutto.

Ventiquattro ore dopo, esattamente, tutto era a puntino: anche l'ultima lastra era stata tirata a lucido, anche l'ultimo micro-televisore che non voleva saperne di funzionare stava tranquillamente proiettando la sua immagine a colori.

Ora quel magazzino grigio, quegli androni bui, quei budelli ciechi, sono diventate 37 pagine limpide e

fosforescenti su cui mille visitatori ogni giorno leggono la vita di Don Bosco, la storia della Congregazione, i fermenti del mondo attuale a cui i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice si sforzano di dare un contributo concreto e dinamico.

*Napoleone a cavallo  
e un ragazzino che soffia sulla brace*

Tre parti compongono questa modernissima mostra: **Don Bosco 1868: Vita e opere** - **Don Bosco 1968: L'opera Salesiana** - **Don Bosco 2068: Nel mondo di domani.**

Un'autentica acquaforte ingrandita a dimensioni giganti: Napoleone sul cavallo imbezzarrito volge lo sguardo allarmato ai generali che l'attorniano. È il 1815, l'anno di Waterloo. Accanto, un piccolo focolare rustico, un ragazzino che soffia sulla brace. È Giovannino Bosco, in una casetta povera come una grotta di Betlemme. Suo padre è morto. Il Signore gli fa provare sul vivo l'abbandono, la solitudine, l'insicurezza dei giovani del suo tempo e del tempo che verrà, anche perché i preti non si occupano dei ragazzi.

Ora Giovanni Bosco, a 15 anni, con gli occhi grandi, sgranati sul futuro, e i poveri pantaloni a mezzasta che mamma Margherita ha rammendato cento volte, è circondato di mille voci, di mille richiami. Sono come fili che giungono da ogni parte, per spingerlo ma anche per imprigionarlo, per lanciarlo ma anche per frenarlo. Potrebbe fermarsi ai Becchi a lavorare la terra, circondato da una famiglia tranquilla; potrebbe tentare l'avventura a Torino, nella capitale, dove la politica, la milizia, la diplomazia stanno nascendo come forze prorompenti. Ma Giovanni vede i malati, i giovani lavoratori emigranti, gli orfani, i prigionieri, gli analfabeti, i poveri, i senzatetto, i senzafece... Sono questi i messaggi che gli occhi grandi, sgranati sul futuro di Giovanni

Bosco, captano con decisione, senza incertezze né tentennamenti.

Dio gli squarcia i veli del futuro in un sogno che lo turba ma gli addita la strada. E Giovanni risponde ai segni di Dio. Sarà prete, e lungo la strada verso la sua ordinazione, la Provvidenza lo guiderà come un radar tra le tempeste.

*In una società dove i privilegiati  
si facevano servire,  
fu un sorridente ma tenace rivoluzionario*

Le mani di Don Bosco. C'è un'intera parete, formidabile, occupata dalle mani del prete Giovanni Bosco. Mani unte dall'olio consacrato, mani congiunte in preghiera davanti alla Vergine, ma specialmente mani attive, operose, consumate, strette attorno alla penna che vola sui fogli bianchi, chiuse vigorosamente nella decisione di chi va contro corrente in una società ricca che ha dimenticato i poveri seduti sul gradino di casa, mani che sanno maneggiare l'ago e la pialla, mani che assolvono dai peccati nel confessionale e maneggiano il mestolo della polenta nella cucina povera dei suoi giovani.

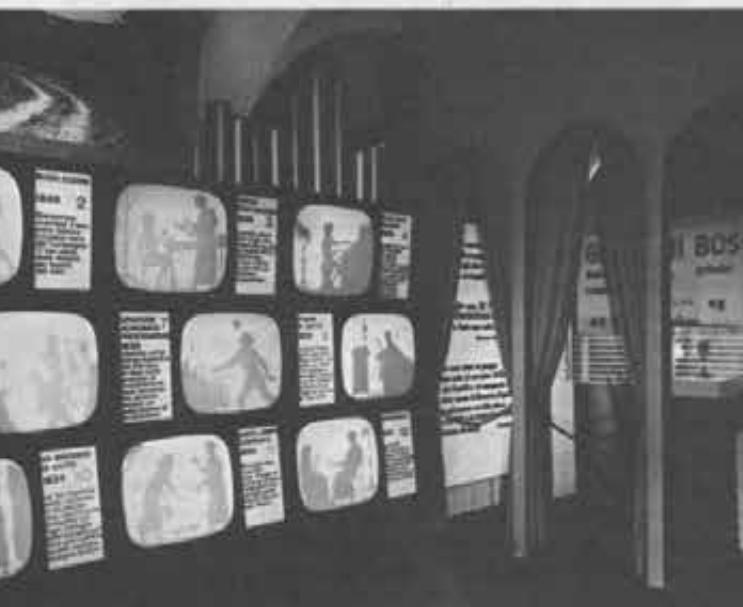
Egli fu al servizio. E in una società dove i privilegiati si facevano servire, fu un sorridente ma tenace rivoluzionario. Fece scalpore, destò scandalo, lo scandalo dei farisei decisi a non lasciar disturbare le loro abitudini tranquille. Come Gesù fu chiamato pazzo. Don Bosco cercarono di mandarlo al manicomio. Cristo fu flagellato e appeso alla croce; Don Bosco fu bastonato a sangue, assalito da malviventi, preso di mira dalla canna di un fucile.

Ma l'attività enorme, frenetica di Don Bosco, sarebbe stato un turbine vano, se non avesse respirato profondamente l'aria di Dio. Su un piccolo leggio c'è il suo breviario, un libro piccolo, senza dorature né eleganze. Con quel libro tra le mani, Don Bosco parlò ogni giorno,



a lungo, con calma, col suo Dio. Sul leggio accanto è aperta la Bibbia che appartenne a lui. In quelle pagine, sfogliate spesso a notte alta mentre tutti i suoi dormivano, Don Bosco cercava la risposta di Dio ai suoi problemi, la serena voce di Dio che sovrasta i tumulti umani e apre gli orizzonti della speranza.

25 novembre 1856. La data è scolpita su una lapide funerea. Quel giorno Don Bosco perse la persona più cara, la sua dolce e forte mamma. Ma c'è una statua di carta pesta davanti a cui Don Bosco s'inginocchiò dopo aver chiuso gli occhi a sua madre. Quel giorno, col cuore straziato ma traboccante di fede, Don Bosco



Attraverso un'adolescenza difficile, che lo mette nella necessità di maneggiare l'ago e la pialla, Giovanni Bosco giunge al sacerdozio, pronto a lavorare al servizio degli uomini del mondo intero.

Don Bosco ormai era pronto a intendere e accogliere gli appelli del suo tempo: giovani lavoratori, orfani, poveri, senz'ateto... Si notino i blocchi: espressione della miseria che schiaccia l'uomo



nel suo tempo  
al SERVIZIO  
di chi è povero  
dei giovani operai  
dei colerosi  
degli analfabeti  
dei popoli pagani  
di chi è affamato  
nel cuore schiacciato  
dei carcerati



Un'oasi di pace:  
la cappella. Fermatevi  
a meditare:  
scoprirete il segreto  
della santità  
di Don Bosco e della  
sua pedagogia.

Giovanni Bosco,  
a 15 anni, risponde  
alla chiamata di Dio  
(fili dall'alto)  
e ai richiami  
del suo tempo  
(fili in ogni direzione)



chiese alla Madonna di prendere il posto di mamma Margherita presso di lui e presso i suoi giovani.

*Personae che non sanno che cos'è la moda,  
una gita al mare, un week-end*

Sei fotografie, e sotto ognuna un microfono a vostra disposizione. Non sono persone morte, quel missionario con la rituale barba bianca, quel volto vietnamita dai lineamenti tiratissimi, quelle suore velate: sono sei persone vive, appartenenti ai 40.000 uomini e donne che oggi, in tutto il mondo, sono al servizio dei fratelli con lo spirito e il cuore di Don Bosco.



GIOVANNI ERA  
PRONTO  
AD INTENDERE  
ED ACCOGLIERE  
L'AMMULO  
DEL SUO TEMPO

Alzate quel microfono e accostatelo all'orecchio. Con parole semplici, sussurate alla buona, ognuno di essi vi dirà il segreto della sua vocazione, la molla del suo ideale, che potrebbe divenire il vostro ideale.

Questa seconda parte della mostra, si allarga sui meridiani e i paralleli del mondo, per darvi in uno sguardo sintetico l'opera salesiana nel mondo. Don Bosco è stato un albero, un tronco dalle salde radici che ha gettato nel cielo della Chiesa rami rigogliosi e verdeggianti: Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Cooperatori, Istituti secolari, Confederazione Mondiale Exallievi.

Abbiamo letto e visto cronache raccapriccianti della guerra in Vietnam. Lo sapete che alla periferia di Saigon i Salesiani ospitano, istruiscono, nutrono mille orfani dell'atroce guerra? I giornali ci hanno recato non molto tempo fa le immagini terrificanti della guerra arabo-israelita nel Medio Oriente. Lo sapete che in quelle zone arate dalle bombe i figli di Don Bosco continuano a far scuola, nutrire ragazzi abbandonati, curare ammalati?

Sono le nostre Missioni di Frontiera. Ma quante altre ce ne sono: guardatevi attorno: questi uomini e queste donne che non sanno cos'è la moda, cos'è una gita al mare, un week-end, queste persone dimenticate negli angoli più remoti del mondo, sono il *Corpo della Pace* che Don Bosco ha mandato ai quattro angoli del mondo, dando in mano un libretto di disegni con tre soli foglietti: sul primo c'è scritto PANE, sul secondo LAVORO, sul terzo PARADISO.

*Avevo fame e non mi hai dato da mangiare*

C'è un angolo silenzioso e tranquillo davanti a voi: entrate! C'è un tabernacolo, un altare, un'immagine della Vergine. Inginocchiatevi, o sedetevi se siete stanchi. La musica serena vi aiuterà a parlare con Dio, con la



Don Bosco, prete con tutti e per tutti. Quattro quadri di vita: (sopra) a colloquio con la Marchesa Barolo — durante il colera del 1854; (sotto) Don Bosco stipula un contratto di lavoro per un suo ragazzo — passeggiata con i corrigeni della Generala

### Sensibilizziamoci ai problemi missionari!

Dopo la prima esperienza fatta l'anno passato in visita alle Missioni dell'India (esperienza valutata positivamente sotto tutti gli aspetti dai Vescovi e Missionari visitati), i Cooperatori Salesiani organizzano per la prossima estate il

### SECONDO "VIAGGIO APOSTOLICO" NELLE MISSIONI

La mèta scelta è il Nord e il Nord-Est del Brasile, la zona dove più acuti sono i problemi del cosiddetto terzo mondo.

L'itinerario prevede di raggiungere le seguenti località: Recife (Pernambuco), Belém (Pará), Manaus (Amazonas), con visita ad alcune residenze missionarie interne dell'Amazonia. Motivi logistici consentiranno di visitare San Paolo e Rio de Janeiro, città dai grandi interrogativi socio-economici.

**Durata:** 20 giorni: viaggio in aereo, pullman e battello.

**Periodo:** novembre prossimo.

L'invito è rivolto particolarmente a coloro che sono aperti ai nuovi orizzonti apostolici e più sensibili al problema missionario, in particolare ai giovani, agli insegnanti, ai medici, a coloro che zelano le vocazioni e si interessano di problemi missionari.

Per informazioni: rivolgersi all'Ufficio Nazionale Cooperatori Viale dei Salesiani, 9 - 00175 ROMA

Vergine. Aiuterà anche voi a trovare la sorgente della vita, della forza, della speranza che animarono Don Bosco e che animano oggi i suoi figli.

Ma l'uscita da questa oasi di pace è violenta, aggressiva: da foto giganti vi balza incontro un ragazzo morente di fame, una mamma disperata, un grumo di baracche umilianti dove vivono e muoiono nostri fratelli. Tu che hai trovato Cristo nel tabernacolo, ora devi rispondere al suo messaggio: « Non chi dice Signore Signore entrerà nel Regno dei Cieli, ma chi fa la volontà del Padre » - « La volontà del Padre è questa, che vi amiate tra di voi » - « Avevo fame e non mi hai dato da mangiare, ero nudo e non mi hai vestito, ero senza casa e non mi hai accettato in casa tua, ero malato e non ti sei interessato di me... ».

Queste sono le conseguenze disturbanti, scomodanti, fastidiose del Vangelo. Don Bosco non le ha mai rifiutate, attenuate, sfumate. Le ha accettate fino in fondo, fino a consumarsi come una candela accesa ad entrambe le estremità. Ed è per tirare inesorabilmente queste conseguenze, per curare, istruire, educare, aiutare, amare il Cristo nei suoi fratelli e nelle sue sorelle che uomini e donne si sono messi e si mettono al seguito di Don Bosco.

### *I fermenti che agitano e lievitano il mondo*

Domani. In 4 ore si andrà da Roma a New York, uomini sbarcheranno sulla Luna. La scoperta dell'infinitamente piccolo e dell'infinitamente grande rivoluzioneranno la nostra vita.

Ma c'è un altro aspetto del domani, esaltante e pauroso, sublime e inquietante, che deve attanagliare la nostra responsabilità. Il lavoratore cerca la dignità del suo lavoro. Due miliardi di uomini vogliono rompere il cerchio della miseria. America ed Africa sono in fiamme per la parità di diritti per ogni razza. I popoli cercano di costruire la comunità mondiale per superare i disastri paurosi delle guerre. La rivoluzione invade l'Asia e l'America Latina, come ultimo disperato tentativo verso uno sviluppo finalmente umano. I giovani vogliono scuole più numerose e più in funzione della vita. Le nuove generazioni cercano con angoscia il senso della vita. Le scienze chimiche e psicologiche permettono all'uomo di esplorare in profondità il suo essere.

Giovanni Bosco, questo prete ultrasensibile ai bisogni della sua epoca, nella vecchia Torino del XIX secolo che vedete campeggiare sulla parete bianchissima, ci invita alle soglie del mondo dell'anno 2000 ad ascoltare gli appelli profondi della nostra epoca, a portare il nostro contributo ai fermenti che agitano e lievitano il mondo.

Ci saranno uomini e donne pronte a spendere la vita per dare un'anima al mondo affascinante del domani? Per l'anno 2000 Don Bosco chiama i giovani d'oggi. Egli dice al ragazzo che osserva affascinato lo sfrecciare del jet nel cielo azzurro: « Io non ti metterò nelle mani le leve di comando del gigantesco Concorde che vedi elevare il muso possente verso gli spazi immensi, ma ti affiderò la costruzione di un mondo più giusto, più bello, più degno di essere la casa dei Figli di Dio ».

L'ISTITUTO  
NELLA CHIESA  
E PER SUO MANDATO  
EDUCA  
LA GIOVENTU'  
FEMMINILE  
PER L'ANIMAZIONE

CRISTIANA  
DEL  
MONDO



Torino - Casa Generalizia  
delle Figlie di Maria Ausiliatrice

# UN MONUMENTO CHE VIVE

Negli oratori, nelle scuole,  
nei pensionati, nelle opere sociali,  
nei centri di missione,  
le Figlie di Maria Ausiliatrice  
sono presenti  
con inconfondibile timbro  
di freschezza giovanile e di gioia,  
che le rende capaci di dialogare  
con le ragazze e coi tempi

Nei sogni di Don Bosco protagonisti sono solitamente i giovani. Quasi sempre in forte tensione drammatica, insidiati dalle forze infernali e sospinti da quelle celesti, i ragazzi popolano le notti del loro Padre e Maestro.

E i sogni sono percorsi da messaggi, quasi filtri carismatici dell'aiuto di Maria alla missione salvifica di Don Bosco.

Un giorno però il Santo narrò un sogno diverso dai soliti. Disse d'essersi trovato fra una moltitudine di ragazze schiamazzanti in una piazza

di Torino. Ad ogni costo volevano ch'egli si interessasse a loro. Don Bosco però non se ne dava per inteso, e tirava via veloce, pensando ai suoi ragazzi.

Fu allora che comparve una «nobile signora, splendente nel viso». Con voce ferma e soave a un tempo, additandogli le giovani, Ella disse: «*Abbine cura, sono mie figlie!*».

Il sogno si ripeté, e Don Bosco non tardò a credere che la Madonna volesse manifestargli la volontà del Signore. Bisognava ch'egli s'interessasse delle ragazze, diventasse «pe-

scatore» anche delle loro anime. Ma in che modo?

La mente di Don Bosco era una fucina d'idee. Ne forgiò una che sottopose al papa Pio IX. Si trattava di fondare un Istituto femminile che facesse per le ragazze quello che i Salesiani venivano operando per i giovani.

L'approvazione del Pontefice ratificò la manifestazione carismatica del sogno, e Don Bosco, parlandone coi Salesiani, disse: «*La rivoluzione si servi delle donne per fare un gran male, e noi, per mezzo loro, faremo un gran bene*».



Intuizione anche questa dei tempi nuovi in cui la donna, rivalutata in tutto il suo essere, si vede aperte meravigliose possibilità d'impegno umano, cristiano e apostolico.

Ma Don Bosco uscì in un'altra frase che arde di splendido amore alla Vergine e brilla di genialità: «Di questo nuovo Istituto — disse — voglio fare un monumento vivente di riconoscenza a Maria Ausiliatrice».

Erano gli anni nei quali pensava alla costruzione della Basilica di cui — dirà più tardi — ogni mattone esalta il materno intervento della Vergine.

Si trattava dunque di due costruzioni che lo impegnavano a fondo. Per ognuna il Santo ancorò la sua sicurezza di riuscita nella Madonna. Era Lei il vero committente-architetto che dispensava grazie a favore di chi cooperava all'erezione della Basilica; era Lei che sceglieva e radunava le pietre di robusta solidità evangelica per l'Istituto-monumento vivente.

#### La pietra angolare

Fin dal 1862 Don Bosco dichiarò esplicitamente alla marchesa Barolo ch'egli avrebbe dovuto occuparsi anche delle ragazze.

Si guardava attorno, osservava, cercava.

Lui, che aveva larghe conoscenze di persone valenti non solo a Torino ma un po' dovunque, posò gli occhi su una giovane contadina di Mornese, un paesetto del Monferrato dove, con la vite ogni anno prosperosa di grappoli, allignava una fede antica e forte, di cui era nota caratteristica la pietà mariana.

La Madonna stessa guidava Don Bosco nella scelta. Così Maria Domenica Mazzarello divenne la pietra angolare del monumento vivente in onore di Maria Ausiliatrice.

La giovane di Mornese, infatti, non solo spiccava tra le compagne della Pia Unione dell'Immacolata per saggezza evangelica e ardore apostolico, ma portava nella sua stessa vita evidenti contrassegni di elezione da parte della SS. Vergine.

Il titolo mariano di «Ausiliatrice» era ancor poco diffuso; eppure, proprio a Mornese, chissà per quali misteriosi fili della Provvidenza, la devozione a quella che tutti poi chiameranno la Madonna di Don Bosco era d'antica data.

La Mazzarello nasce proprio in maggio, il mese di Maria, poco lontano da una erigenda cappella dedicata all'Ausiliatrice. Più tardi, quando, dopo gli anni trascorsi alla Valpomasca, i suoi si trasferiscono in paese, eccola abitare di fronte a un af-

fresco murale che raffigura la Madonna con la scritta «Auxilium Christianorum».

Per chi ha il senso di quelle che Pio XI soleva chiamare «le eleganze della Provvidenza», non possono sembrare insignificanti certe coincidenze.

Eccone altre. Proprio per la festa dell'Assunta del 1860, Maria Mazzarello è colpita dal tifo. Lo aveva contratto durante un'eroica dedizione di carità, ma la malattia era passata attraverso le mani della Madonna per dare un orientamento nuovo alla sua vita.

Infatti, per la festa del Rosario dello stesso anno risana prodigiosamente; ma costretta a lasciare i vigneti dove le forze non l'aiutano a sufficienza, apre un laboratorio, un oratorio festivo, un piccolo ospizio.

Ecco: la pietra angolare è là, preparata dalla Madonna allo stesso apostolato di Don Bosco. Non c'è che da prenderla in consegna dalle sue mani.

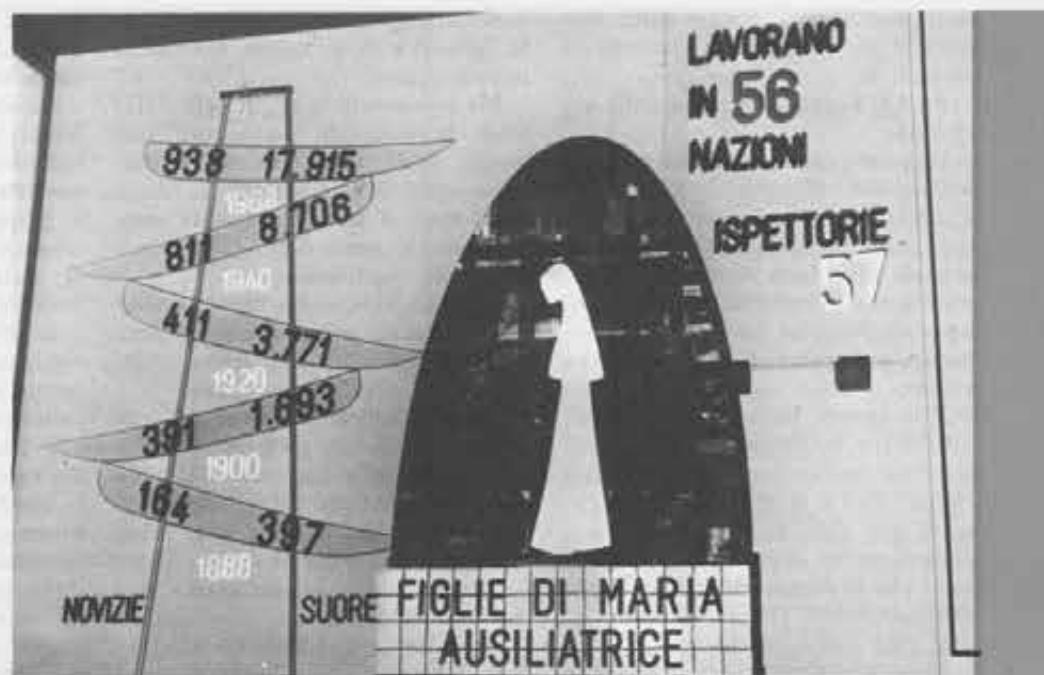
È ciò che Don Bosco realizza fin dal 1862, quando, prima ancora di conoscerla personalmente, tramite don Pestarino (zelante apostolo di Mornese fattosi poi salesiano) manda alla Mazzarello una medaglia della SS. Vergine. Vi è effigiata la stessa Madonna che il 25 aprile 1865 scenderà

(a sinistra) Opere delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel mondo. Alla morte del Fondatore (1888) le case erano 55; oggi sono 1485

(al centro) La gioventù cristianamente formata, lavora a sua volta per formare mediante incontri, circoli, attività sociali, gruppi d'azione

(a destra) Le 397 Figlie di Maria Ausiliatrice del 1888 sono oggi circa 18.000 e lavorano in 56 nazioni dei cinque continenti

(sotto) L'Istituto prepara la apostola laiche alla loro missione evangelizzatrice. Qui un'exallieva fa catechismo in Villa Itati (Argentina)



nelle fondamenta della sua Basilica insieme alla prima pietra.

Maria Mazzarello, la pietra d'angolo del monumento vivente, affonda nell'umiltà, proprio come affonda nella terra la prima pietra su cui deve erigersi tutto l'edificio.

La sua è l'umiltà di Maria: silenziosa nel Fiat di tutte le ore, disponibile e pronta nel servizio d'ognuno.

«La vera superiora non sono io — affermava Maria Mazzarello — è la Madonna». E con gesto semplice, ma carico di significato, ogni sera la prima Figlia di Maria Ausiliatrice, eletta con voto unanime guida e madre del giovane Istituto, depone ai piedi di Lei le chiavi della casa.

In nome di Maria e nel suo spirito, Madre Mazzarello formerà le suore come "ausiliatrici" delle giovani, tutte dedite alla loro salvezza.

Poi, bruciata in fretta la vita nell'amor di Dio e delle anime, com'era nata di maggio, così se ne andrà in cielo nello stesso mese mariano, cantando a Maria.

#### Uno stile

Il 23 agosto 1885 Don Bosco, affranto dagli anni e dalle fatiche, si recò a Nizza Monferrato dov'era stata trasportata la Casa Generalizia delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Le vestizioni e le professioni religiose, presiedute dal Santo, avevano diffuso un'aria festiva tra le mura dell'antico convento francescano ringiovanito dalla gioia delle nuove abitanti.

Fu in quel giorno che avvenne un fatto singolare.

Don Bosco, a funzioni ultimate, esce in queste parole: «La Madonna vi vuole molto, molto bene. Ecco, è qui in mezzo a voi».

Don Bonetti, il fedele salesiano che l'accompagna, cerca di interpretarne

il pensiero: «Don Bosco vuol dire che la Madonna è qui col suo aiuto, con la sua protezione». Ma il Santo interrompe il troppo zelante interprete e per tre volte, percorso da un fremito di sempre più viva commozione, afferma: «No, no, la Madonna è proprio qui in mezzo a voi, io la vedo, passeggia in questa casa e la copre col suo manto».

Questa maniera di stare con le sue figlie, che quel giorno si rivelò perfino carismatica, è lo stile di Maria Ausiliatrice nei riguardi del



suo monumento vivo; dalla nascita al suo progressivo crescere ed espandersi.

Fu Lei a segnare le tappe della sua erezione.

La prima comunità d'intrepide religiose che, sfidando difficoltà, incomprensioni e calunnie, s'era raccolta attorno a Madre Mazzarello, proprio nella festa di Maria Ausiliatrice andò a stabilirsi in quel collegio di Mornese in cui la Provvidenza, a dispetto di tutto, le aveva volute.

Il 5 agosto, festa della Madonna della Neve, la Vergine Santa realizzò le prime vestizioni e professioni. Era l'anno 1872 e il nuovo Istituto nasceva così nello stesso stile mariano di quel primo seme dell'opera salesiana che fu l'incontro di Don Bosco con Bartolomeo Garelli, avvenuto in una festa dell'Immacolata.

Luce d'immacolatezza e materno soccorso: queste le prerogative lummeggiate dalla Madonna stessa nei suoi interventi presso Don Bosco; questi gli aspetti di una devozione che il Santo evidenziò con tenerezza filiale, lasciandola in eredità d'amore ai Salesiani e alle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Sarebbe lungo parlare qui di quel che la Madonna operò e opera per il suo "monumento vivente".

Tra le fondazioni ricordiamo quella di Spagna, che nel 1886 avvenne dietro sue precise indicazioni. A Don Bosco la Madonna stessa mostrò la casa che le prime Figlie di Maria

Ausiliatrice, venute nella terra di S. Ignazio e di S. Teresa, avrebbero dovuto abitare.

Ma soprattutto la storia delle Missioni si confonde addirittura con quella degli interventi di Maria. « Propagate la devozione a Maria Ausiliatrice e vedrete che cosa sono i miracoli », aveva detto Don Bosco alle prime missionarie.

E Madre Mazzarello, quasi facendo eco al Padre, aveva raccomandato: « Abbiate grande confidenza nella Madonna: vi aiuterà in tutto ».

Maria Ausiliatrice confermò coi fatti la fiducia dei suoi santi.

Sbattute dalle onde dei mari australi lungo le coste della Patagonia e della Terra del Fuoco, più d'una volta le suore, a bordo di fragili imbarcazioni, sono sbalzate a riva, miracolosamente salve.

Tra i Bororo del Mato Grosso, ancora selvaggi e minacciosi, l'Ausiliatrice stende visibilmente un manto sulla Missione e gli indi abbandonano le frecce avvelenate, accostandosi docili alle suore.

Nell'Oriente Equatoriano la Madonna difende da un feroce assalto di Kivari le fanciulle e le vedove ricoverate presso le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Altre volte, al grido di « Maria, Auxilium Christianorum », serpenti già allettati dalla preda verso cui protendono la lingua biforcuta, si danno a repentina fuga.

In Cina, durante l'ultima guerra, è una turba di soldati avvinazzati che,

presa d'assalto un'abitazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, vorrebbero impadronirsi delle suore.

La soldataglia s'aggira nei vari ambienti; già le ombre minacciose appaiono al di là dei vetri. Eppure, nella stanzetta dove le suore se ne stanno a grappolo rinchiusi in preghiera, nessuno entra, anzi nessuno adocchia la porta d'ingresso nè la finestrella malchiusa.

È sempre Lei, la Madonna, che si rivela ausilio e difesa del suo monumento vivente, in Occidente come in Oriente, durante le difficili fondazioni e, più tardi, quando le opere crescono e s'espandono.

Ma le Figlie di Maria Ausiliatrice sanno qual è il loro impegno di riconoscenza nei confronti di questa dolce Madre: « rappresentarla al vivo in mezzo al mondo », come ogni giorno chiedono di poter realizzare con una preghiera di consacrazione.

Negli oratori, nelle scuole, nei pensionati, nelle opere sociali, nei centri di missione, le suore di Don Bosco sono presenti con inconfondibile timbro di freschezza giovanile e di gioia, che le rende capaci di dialogare con le ragazze e coi tempi.

Ma chi cercasse quel che sta al di là della loro giocondità, forse ne scoprirebbe il segreto. Perché è nell'essere contemporaneamente vergini e madri, con Maria lanciate fuori dell'egoismo, sulla breccia del lavoro per le anime, la ragione della loro autentica modernità, del loro restare sempre giovani in Cristo.



Il *Bollettino Salesiano* presenta, in occasione del Centenario della Basilica di Maria Ausiliatrice, un Numero Unico che, in ricca veste tipografica, commemora il grandioso avvenimento e s'intitola *Un sogno che dura cent'anni*.

Questa pubblicazione, mentre richiama con particolari illustrazioni il lavoro compiuto da Don Bosco sotto l'ispirazione e la guida della Madonna, espone i motivi per cui il Santo volle innalzare alla Madre di Dio, col titolo di « Ausiliatrice dei Cristiani », un tempio che fosse il centro spirituale della Congregazione Salesiana, e un grande Santuario mariano del mondo.

Il Numero Unico può essere utile e gradito omaggio a quanti apprezzano e amano l'opera di Don Bosco, della quale lo stesso santo Fondatore ha dichiarato che Maria Ausiliatrice è la Ispiratrice e la Fondatrice.

# IL NOSTRO... "ODIO"



Il nostro articolo *Fronte unico contro la pornografia* del marzo scorso ci ha procurato molti calorosi consensi, dei quali siamo particolarmente lieti, perché è lecito sperare che non siano platonici, ma chiaro segno della volontà di agire nel senso indicato.

Ci ha procurato anche, come è nella logica delle cose, qualche dissenso da parte di coloro che si diletano delle pubblicazioni che abbiamo deplorato. Uno di costoro ha manifestato il suo malumore a « Kent », che sotto il titolo *La scuola dell'odio* (nientemeno!) ci dedica addirittura due pagine e mezzo del numero di aprile.

Il *Bollettino Salesiano* non ha spazio disponibile per la polemica che, del resto, è aliena dal suo stile. Ci limitiamo quindi a precisare alcuni punti sui quali pare che « Kent » non abbia idee chiare, oppure le ha chiarissime, ma le ingarbuglia ad usum dei suoi lettori.

## La... cartella clinica del nostro interlocutore

Anzitutto, per capire da chi siamo stati attaccati, è opportuno ricordare che « Kent » è un mensile sequestrato fin dal primo numero (marzo 1967) dalla Procura di Firenze, perché ritenuto offensivo del buon costume. Nel 1967 ha pubblicato 10 numeri, di cui ben sette sono stati colpiti da sequestro, e un « Calendario 1968 », che ha subito la stessa sorte per gli stessi motivi. E ancora per gli stessi il Direttore di « Kent » è stato condannato nel dicembre dal Tribunale di Monza. Nel 1968 pare che il mensile voglia continuare a raccogliere le stesse... benemerienze, perché tutti e quattro i numeri sono stati sequestrati dalla Procura di Roma.

Questi "precedenti" mostrano quale valore abbia l'affermazione del periodico: « anche noi siamo contrari e lontani dalla pornografia ». È que-

stione di intendersi; noi, a buon conto, stiamo con il giudizio della Magistratura, che ha sequestrato e condannato.

## La sovranità dello Stato italiano... in pericolo!!!

Ma il nostro articolo, secondo « Kent », è "inquietante", perché mostra un abito mentale che non tiene conto che « l'Italia è uno Stato sovrano e non uno Stato della Chiesa » e perché insegna « l'arte della delazione ».

Il mensile, che ci accusa, riporta testualmente (e gliene diamo atto) gran parte del nostro articolo, ma lascia la prima, dove, facendo il punto sulla situazione, parlavamo della reazione dei Procuratori della Repubblica (italiana evidentemente), di condanne inflitte dai Tribunali (italiani) di Roma, Milano e Monza, di prese di posizione di parlamentari (italiani), della Corte di Cassazione, 15

di alcune Corti di Appello e dell'«Ordine dei Giornalisti». Non vede che siamo aggiornatissimi e che parliamo dell'Italia proprio come di uno «Stato sovrano»? e che contiamo sulle sue istituzioni libere e indipendenti da influenze... straniere? Si inquieta a freddo il Direttore di «Kent» o, meglio, si inquieta per motivi diversi da quelli che vuol far credere ai suoi lettori.

E abbiamo suggerito ai Cooperatori Salesiani di servirsi per le notizie sui sequestri de «L'Osservatore Romano», non perché sia il giornale della Città del Vaticano, ma per la semplicissima ragione che è l'unico quotidiano cattolico, che pubblica sollecitamente (senza... complessi di solidarietà giornalistica) le notizie dei sequestri, ed è l'unico che giunge in tutte le diocesi d'Italia.

Si tranquillizzi «Kent»! Non ci sono fra noi nostalgici del potere temporale. Se mai, sono altri che minano — anche col malcostume — la sovranità della Repubblica Italiana; quelli che vorrebbero darcene un'altra sul cliché delle cosiddette «repubbliche popolari», che proprio in questi giorni si stanno dibattendo fra l'anelito alla libertà e le costrizioni della dittatura.

### L'arte della delazione

Quanto all'accusa di insegnare l'arte della delazione, ci permetta di... insegnargli che delatore è colui che riferisce alla giustizia l'autore di un fatto o il fatto stesso per vendetta, per lucro o per altri ignobili scopi. Fra questi non sembra proprio potersi comprendere l'impegno diretto a difendere un bene sociale fondamentale quale il buon costume.

Chi segnala all'Autorità Giudiziarica probabili reati di ordine pubblico (e chi oserà negare che lo siano, se sono... pubblicati?) offre alla giustizia una collaborazione tanto legittima, che è suggerita dalla legge stessa. «Kent» non conosce il dettato dell'articolo 7 del codice di Procedura Penale?

Il mensile ci propone il quesito: «E se cinquanta, cento altri cittadini indirizzassero al Magistrato altrettante lettere (non denunce) per dirgli che secondo loro quel tal giornale è innocuo, lecito, legittimo?».

Semplicissimo: il Magistrato non avrebbe che da vagliare così quelle lettere come quelle denunce e giudicare, come sempre, «secondo la sua intelligenza e la sua coscienza». E non facendo il conto dei «sì» e dei «no» e adottando il giudizio della maggioranza, che il lecito e l'illecito non si definiscono col sistema... democratico, ma adottando piuttosto un criterio di «qualità» che di «quantità». Il «comune sentimento — insegna l'insigne magistrato professor Venditti (e a questo criterio si ispira talora la giurisprudenza) — non è il sentimento medio della collettività, ma il sentimento dell'uomo medio, cioè dell'uomo normale, il quale ha vivo e profondo il senso di riserbo e di ombratilità per tutto ciò che tocca la sfera privatissima delle cose del sesso».

Chi cerca, piuttosto, di influenzare il Magistrato con una ben orchestrata manovra è chi fa intervenire ai processi contro la pornografia (stampata o proiettata o rappresentata) una *équipe* di scrittori, di artisti o di registi più o meno celebri, per suffragare con il prestigio del loro nome — o della loro... nomea — le tesi della difesa.

E come è lecitissima la denuncia all'Autorità Giudiziarica, così è altrettanto lecita la collaborazione a chi deve eseguire i sequestri (e non perché li ha pubblicati «L'Osservatore Romano», ma perché li ha ordinati il Magistrato italiano). Lo stimolare a far questo può definirsi «scuola di odio»?

O che i sequestri sono fatti per... reclamizzare le pubblicazioni colpite? Non si direbbe, se da qualche tempo le Questure non solo li eseguono, ma diramano alla stampa comunicati nei quali ci tengono a precisare, in numero o a peso, il materiale ritirato dalle rivendite.

### Un nostro quesito

Presentiamo anche noi un quesito: Chi rispetta maggiormente la legge del proprio Paese ed è benemerito dell'esercizio della Giustizia?

Chi offre disinteressatamente al Magistrato e alle Forze di Polizia la propria collaborazione, perché la legge non resti lettera morta e gli ordini dell'Autorità Giudiziarica siano

eseguiti? Oppure chi conta — non altrettanto disinteressatamente — sul ritardo delle denunce, sul ritardo nell'esecuzione dei sequestri, sulla dolosa sottrazione delle pubblicazioni colpite alla vista degli Agenti di P. S., sulla vendita sottobanco delle stesse e su altri... accorgimenti, per eludere la legge e renderne vane le sanzioni? Chi delinque? Chi è immorale? «Kent» è dispensato dal risolvere il quesito.

MONS. FERDINANDO PROSPERINI

Erano già composte queste note, quando siamo stati informati che il nostro articolo del marzo aveva dato sui nervi anche a «Men». Nessuna meraviglia! «Men» è un settimanale che nel 1967 è stato sequestrato 29 volte su 52 numeri e quest'anno (alla data 21 aprile) ben 12 volte. Non potendosela pigliare con il Magistrato, se la piglia con noi e con il *Bollettino*, che, per sua norma, non è «venduto», ma inviato gratuitamente ai Cooperatori Salesiani ed ai benefattori delle innumerevoli opere salesiane sparse per tutto il mondo. Crolla quindi il castello di «carta», costruito probabilmente con poca convinzione, sull'ipotesi che si tratti di quella stampa periodica, del cui finanziamento si occupa il penultimo comma dell'articolo 21 della Costituzione.

Di solito (ecco come c'entra «il solito») i «mercanti di nudo» citano il primo comma dello stesso articolo, che sancisce la libertà di manifestazione del pensiero «con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione». A parte che si potrebbe contestare che la pornografia sia manifestazione «del pensiero», la libertà di stampa trova i suoi limiti nell'ultimo comma dello stesso art. 21, che detta: «Sono vietate le pubblicazioni a stampa, gli spettacoli e tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume. La legge stabilisce provvedimenti adeguati a prevenire e a reprimere le violazioni».

Chiario? Chiarissimo; ed è per questo che i suddetti mercanti, l'ultimo comma non lo citano mai. Tutto il resto: Goebbels, Torquemada, ecc. sono miseri ripieghi polemici di chi ha spazio da sprecare, mentre è a corto di argomenti.



# PAPA GIOVANNI nei ricordi di un suo collaboratore

*L'autore di queste memorie, monsignor Giovanni Marchesi, Vescovo missionario nel Rio Negro (Brasile), è stato allievo, commilitone, collaboratore di don Angelo Roncalli nella Casa dello Studente a Bergamo. Nei quarant'anni di separazione monsignor Roncalli non dimenticò l'amico del cuore e, divenuto Papa Giovanni XXIII, lo nominò Vescovo all'età di 72 anni. Nella semplicità dei ricordi personali si rivela la bontà e la grandezza d'animo che il mondo ha ammirato in Papa Roncalli.*

Vidi don Angelo Roncalli la prima volta nel 1904: lui segretario del grande vescovo di Bergamo mons. Radini Tedeschi, io piccolo seminarista. Durante i pontificali in duomo c'impressionava la pietà raccolta di don Angelo. Poi quando accompagnavamo il Vescovo in episcopio, ci passava accanto il segretario tutto sorridente e ci diceva « Bravi! » per l'esecuzione musicale e le cerimonie. Era in tutti noi un gran desiderio di avvicinarlo, sentire una parola e godere del suo sorriso.

Quando passammo al seminario maggiore, i nostri contatti con don Angelo divennero più frequenti perché era professore di apologetica nel corso filosofico e di storia ecclesiastica nel corso teologico.

Quando entrava in aula, aveva un aspetto raccolto e concentrato e le sue labbra si movevano a preghiera. Il nostro silenzio diveniva più profondo, poi il suo volto si apriva a un sorriso sereno e amabile, che ci faceva desiderare la sua lezione. Non ricordo che abbia dovuto richiamare qualche allievo al dovere.

A quei tempi i testi di apologetica erano spesso dominati da uno spirito polemico, che al nostro professore non piaceva. Lui, anzi, era sempre ottimista, e neppure a noi permetteva parole irrispettose contro gli avversari. Una volta portò in classe la *Morale Cattolica* del Manzoni e ci lesse vari passi dell'introduzione sottolineando « l'urbanità nobilissima » che Alessandro Manzoni usa parlando di chi professa idee contrarie alla verità.

Nelle lezioni di storia ecclesiastica, quando illustrava epoche difficili per la Chiesa, dopo l'oggettiva esposizione dei fatti, commentava: « E noi ci lamentiamo dei nostri tempi! Vedete che la Chiesa ha superato periodi ben più difficili del nostro ».

Nel maggio del 1915, quando l'Italia entrò nella prima grande guerra mondiale, molti sacerdoti religiosi e secolari vennero concentrati nella caserma di S. Vincenzo in Milano.

Al mattino, per tempissimo, si andava a celebrare nella vicina S. Ambrogio o in altre chiese; ma qualcuno, 17

con tutta la buona volontà, giungeva tardi in caserma. In punizione un giorno ci si volle togliere anche questo conforto. L'aiutante maggiore radunò tutti noi sacerdoti e ci proibì di uscire dalla caserma senza permesso. La messa, se volevamo, la dicevamo alla sera nella libera uscita. È noto che allora non si poteva affatto celebrare nel pomeriggio. Fu quindi una ilarità generale. Don Angelo conservò la sua dignitosa serietà. Poi ci chiamò, ci fece promettere che saremmo rientrati puntuali in caserma. Al resto ci avrebbe pensato lui. Difatti il suo intervento andò oltre la nostra aspettativa. Attraverso l'opera del servo di Dio cardinale Ferrari, ottenne che i sacerdoti fossero distribuiti nei vari ospedali contumaciali che si allestivano a Milano, a Bergamo, a Brescia e in altre città lombarde. Per noi bergamaschi chiese e ottenne che fossimo tutti destinati agli ospedali di Bergamo. Il sergente Angelo Roncalli apriva la lunga lista.

### *Cappellano militare*

Benché il quadro dei cappellani fosse completo, un giorno il Vescovo castrense nominò don Angelo Roncalli cappellano. Fu una festa per tutti. Ne gioì anche lui per le grandi possibilità di lavoro pastorale che gli si aprivano. D'accordo con le autorità militari fece una sapiente distribuzione dei sacerdoti nei vari ospedali e cominciò a realizzare con loro il suo programma di apostolato: messe domenicali nelle cappelle degli ospedali e nei reparti dei più gravi e promozione di comunioni generali tutte le domeniche, perciò ogni sabato sera nelle corsie confessioni senza fine, passando di letto in letto fino a notte alta. Il primo era sempre don Angelo.

Appena cominciarono ad affluire dal fronte feriti e malati, apparvero le signorine della Croce Rossa. Ma fu una delusione: la loro presenza non fu moralmente benefica, anche perché diffondevano tra i soldati libri e riviste non buone. Don Angelo provvide a preparare le Donne Cattoliche a sostituire le prime assistenti.

Ormai le caserme erano piene di soldati che attendevano il loro turno sulle tradotte dirette al fronte. Don Roncalli stabilì nelle parrocchie più centrali la « Messa del soldato » e ottenne dalle autorità militari il permesso ai soldati di uscire per soddisfare il precetto festivo. E lui con i suoi sacerdoti si prodigava nel predicare, confessare, commentare le messe. Così le chiese si riempivano di militari e don Angelo ne godeva e trasfondeva in noi la sua gioia sacerdotale.

### *Padrino alla mia prima Messa*

Tra i sacerdoti militari ce n'erano anche di quelli che erano solo alla vigilia del loro sacerdozio. Don Roncalli ottenne da Roma il permesso di ordinarli e dalle autorità militari la licenza per gli esercizi spirituali in preparazione al grande giorno.

Prima di partire per il ritiro don Angelo mi chiamò a sé, mi suggerì paterni consigli e mi promise che mi avrebbe accompagnato al paese per farmi da padrino alla prima Messa.

Dopo cinquant'anni, mi pare di vedermelo ancora vicino per tutto quel giorno, di udire la sua parola durante

la Messa e all'agape con i familiari. Eravamo felici, eppure un velo di mestizia si era steso sui nostri volti. Anche le parole di don Angelo quel giorno furono venate di tristezza: era la domenica di Passione e le mamme vivevano la loro passione pensando ai loro figli sul campo di battaglia. Da quel giorno don Angelo divenne uno dei nostri, crebbe la mia intimità con lui e decisi in cuor mio di vivere il mio sacerdozio come lo viveva lui.

Nel giorno seguente fui mandato con quattro altri soldati bergamaschi all'Ospedale da Campo 156. Prima di partire, corsi da don Angelo, che mi confortò parlandomi del gran bene che avremmo potuto fare nel nuovo campo, e concluse: « *Ma, mio caro, molta bontà sempre e con tutti, anche con i birbanti* ».

### *Una famiglia con a capo don Angelo*

Don Angelo Roncalli, più anziano, venne congedato al principio del 1918 e fu subito eletto direttore spirituale del seminario. Per me il congedo venne solo il 29 luglio del 1919. Appena tornato, c'incontrammo nel seminario. Mi parlò del ministero che aveva potuto svolgere durante la guerra, volle conoscere il lavoro che avevo fatto nell'Ospedale da Campo e poi nell'Ospedale militare di Trento.

« E ora — concluse — una cosa molto importante per te. Il Rettore desidera che tu venga ad aiutarmi in un'opera che sto allestendo a S. Salvatore, per il bene degli studenti della provincia. Ad agosto avremo i primi ragazzi per le ripetizioni. Tu adesso fa bene gli Esercizi Spirituali a Martinengo, poi con tuo comodo verrai e ci aiuteremo a vicenda; formeremo la nostra famiglia e vedrai quanto bene potremo fare ».

Alla fine di agosto andai a stabilirmi definitivamente con lui. Mi accolse paternamente, mi accompagnò in una bella stanza e non finiva di osservare per assicurarsi che in essa non mancasse nulla. Quella sera la piccola famiglia si riunì la prima volta. Eravamo tre: il terzo era il mio condiscipolo don Tengattini, anch'esso ex militare. Don Roncalli assegnò a ciascuno il suo lavoro: al mio collega affidò la parte disciplinare, a me la parte spirituale.

Cominciarono a entrare gli studenti. Venivano dalle valli bergamasche per frequentare le scuole statali, che erano a pochi passi dalla Casa dello Studente. Non erano tutti Domenico Savio, ma l'aria di famiglia, la bontà, la semplicità che vi si respiravano finirono per migliorarli. Don Roncalli tutti i giorni parlava loro come un buon papà, insinuando pian piano nei loro cuori l'amore allo studio, alla pietà, alla disciplina.

### *« Va' con Don Bosco e sarai felice »*

Verso la fine di novembre del 1919 mi mandò al paese per le elezioni politiche. Quella sera, prima di partire, volli aprirgli la mia anima e confidargli un desiderio che diveniva sempre più bruciante. Durante gli anni di guerra l'incontro di ottimi religiosi aspiranti alla vita missionaria aveva acuito in me l'ideale missionario. Ma

Bergamo 19. 11. 1919

Rev.mo Don Trione. Lei le viene a dargli  
in di una lettera di don Trione. L'ultima  
fece nel 1911 venne con un suo sacerdote  
Trione per la commemorazione di Tommaso  
Savio.

Da mi permette presentarle a nome  
memorabile di don Trione un ottimo punto  
di Bergamo che da molto tempo guarda  
l'istituzione per la Congregazione Salesiana  
ma, ed ora, col permesso di S. E. m.  
Trione, si desidera di gran punto  
ella le voglia accogliere bene, e fargli

con fiducia la migliore presentazione  
presso il nostro S. E. m. Don Trione  
tutto che per Salesiani don Trione. Non  
chepi con un seguito prezioso, come  
per la Chiesa di Bergamo la perdita  
di lui è argomento di vivo dispiacere.  
Se il Signore, come credo, lo chiama alla  
scuola e all'apostolato del ven. Don  
Bosco, io sarò lieto di aver cooperato in  
qualche modo ai buoni successi di lui.

Rev.mo Don Trione: preghi per me e per  
la modesta opera mia che vorrei tutte  
penetrare di schietto spirito Salesiano.  
Le sono di cuore dev.mo

d. Ang. Roncalli

## UN AUTOGRAFO DI GIOVANNI XXIII

Abbiamo rintracciato nei nostri archivi l'autografo dell'allora don Angelo Roncalli, col quale nel 1919 presentava a don Trione, e per mezzo suo al Rettor Maggiore dei Salesiani, il sacerdote Giovanni Marchesi, desideroso di farsi salesiano. Per facilitarne la lettura uniamo la trascrizione.

Rev.mo Don Trione. Chi le scrive è il segretario di mgr. Radini Tedeschi di v. m. che nell'aprile del 1914 venne costì col suo venerato Vescovo per la commemorazione di Domenico Savio.

Da mi permetto presentarle e raccomandarle vivamente un ottimo sacerdote Bergamasco che da molto tempo sentiva inclinazione per la Congregazione Salesiana, ed ora, col permesso di S. E. m. Vescovo, si deciderebbe al gran passo. Ella lo voglia accogliere bene, e fargli con fiducia la migliore presentazione presso il rev.mo Don Albera, Sup. Generale. Credo che per Salesiani don Giov. Marchesi sarà un acquisto prezioso, come per la Chiesa di Bergamo la perdita di lui è argomento di vivo dispiacere.

Se il Signore, come credo, lo chiama alla scuola e all'apostolato del ven. Don Bosco, io sarò lieto di aver cooperato in qualche modo ai buoni successi di lui.

Rev.mo Don Trione, preghi per me e per la modesta opera mia che vorrei tutte penetrare di schietto spirito Salesiano. Le sono di cuore dev.mo

c'erano gravi difficoltà: avrei dovuto lasciare i genitori vecchi e con famiglia numerosa, avrei dovuto deludere una sorella che negli anni di guerra con le sue economie aveva provveduto tutto il corredo e il mobilio per quando fossi stato in cura d'anime, e soprattutto avrei dovuto dire a don Angelo: vi abbandono e me ne vado dopo aver ricevuto tante prove di amore e di fiducia paterna. Tuttavia quella sera mi feci coraggio e gli aprii il mio cuore. E lui con tutta calma mi disse: «Caro don Giovanni, tu sai quanto ti voglio bene e quanto mi sei caro in questa modesta opera che abbiamo tra mano. Tu sei sacerdote, hai ormai 31 anni, quindi la tua non è una velleità, ma una risposta alla volontà del Signore, alla quale io non voglio oppormi in modo alcuno. Per me vederti partire è un grosso sacrificio, ma Dio penserà a questa nostra piccola famiglia».

Il problema era risolto. Restava a decidere in quale famiglia religiosa entrare. Don Angelo mi disse: «Va' in una Congregazione in cui ci sia grande possibilità di lavoro». «Vorrei andare tra i Salesiani», dissi timidamente. E lui pronto: «Bravo! va' con Don Bosco e sarai felice. Invierò a don Trione una lettera per il Rettor

Maggiore, in cui dirò che faccio un sacrificio a lasciarti partire, ma lo faccio per Don Bosco».

(Abbiamo rintracciato la lettera e la pubblichiamo a parte).

Queste parole mi procurarono un conforto che mi ha accompagnato durante tutta la mia vita salesiana e missionaria. Anche i miei familiari, quando seppero che la decisione era stata presa d'accordo con don Roncalli, che tanto stimavano, non si opposero alla mia partenza.

Rimasi con lui fino a Natale. Ci separammo con molto dolore. Non ci saremmo più visti che nel 1932, quando con lui, già vescovo e delegato apostolico della Bulgaria, potei passare due giorni rivivendo i nostri ricordi del seminario, della guerra e della Casa dello Studente.

Tornato dal Brasile nel 1958, gli scrissi a Venezia manifestandogli il mio desiderio di rivederlo. Mi rispose che ne era contentissimo e che desiderava sapere il giorno dell'arrivo e quanti saremmo stati per preparare tutto per bene. Il giorno stabilito giunsi in patriarcato con altri quattro miei compagni, pure suoi allievi. Fu felice di rivederci, s'intrattene a lungo facendoci rivivere tanti ricordi della nostra Bergamo. Le ore passarono ra-



Papa Giovanni e mons. Marchesi. «Ebbene — disse il Papa — adesso facciamo insieme una bella fotografia che ci ricordi il nostro incontro»

pidamente. Il Patriarca avrebbe voluto che ci fermassimo due giorni con lui, ma dovemmo accomiatarci. Ci diede la sua benedizione, ci abbracciò e ci baciò, lasciando in noi la gioia di quel felicissimo incontro.

#### Un'udienza di 67 minuti

Quando la notizia del prossimo conclave giunse nella nostra Missione del Rio Negro, io stavo per uscire in viaggio di missione ai villaggi indigeni dell'alto Uaupès. In quei giorni non potei saper nulla del grande avvenimento, ma in cuor mio pensavo: al cardinale Roncalli accadrà come a San Pio X, non tornerà più alla sua Venezia, sarà eletto Papa.

Finalmente arrivo alla mia Missione ansioso di notizie e vedo schierata nel porto tutta la famiglia della Missione: superiori, alunni e popolo. Prima ancora che io scenda, mi chiedono: «Sa chi è il nuovo Papa?». E io senza esitare: «È il cardinale Roncalli!». E fu una esplosione di evviva a Papa Giovanni XXIII.

Il primo a presentare gli omaggi della Missione al nuovo Papa fu il Vescovo coadiutore del Rio Negro, che ci portò una benedizione specialissima di Papa Giovanni. Venne poi la volta del nostro Vescovo, il venerando mons. Pietro Massa. Poichè nel frattempo il Vescovo coadiutore era stato promosso alla nuova Prelazia di Umaytà, chiese al Papa un nuovo coadiutore. E Papa Giovanni pronto: «Il vostro coadiutore è già presso di voi e lavora nella Prelazia da più di 40 anni!». «Santità, sono certo che don Marchesi non accetterà neppure questa volta, come ha fatto vent'anni fa». «Questa volta accetterà, — disse il Papa, — perchè lo voglio io».

Quando giunsi a Roma per essere consacrato, presso la Procura dei Salesiani trovai un anello e una croce pettorale per il nuovo Vescovo del Rio Negro: erano doni di Papa Giovanni.

Consacrato Vescovo, mi affrettai a chiedere umilmente di essere ammesso a un'udienza privata dal Santo Padre.

20 Due giorni dopo ricevevo la risposta affermativa. Sul bi-

glietto d'invito c'era una nota con la quale mi si invitava a partecipare anche all'udienza generale.

Quando entrai nella sala, mi fecero sedere su di una poltrona che era proprio vicino al seggio del Papa. Quando apparve Giovanni XXIII, appena mi vide, mi sorrise paternamente; io mi prostrai al bacio dell'anello, ma lui mi alzò e mi fece sedere accanto a sè. Poi sottovoce mi disse: «Bravo! sono contento che sei venuto. Poi parleremo a nostro agio». Si può immaginare la mia confusione sentendo su di me gli occhi di tutti.

Più tardi fui introdotto dal Papa, che mi abbracciò paternamente e si mostrò amabile come prima di essere Papa. S'interessò della mia missione e delle difficoltà che incontravo. Poi mi parlò lungamente dell'origine dell'idea del Concilio, quindi passò a rievocare tutto il nostro passato con una ricchezza di particolari da farmi rivivere il seminario, la guerra, la nostra vita di famiglia nella Casa dello Studente e il dolore reciproco provato alla mia partenza per farmi salesiano.

Intanto il tempo passava: «Santità, — mi permisi di dire, — fuori ci sono tante personalità che attendono...». «Ebbene, — disse, — adesso facciamo insieme una bella fotografia che ci ricordi il nostro incontro». Posammo per la foto, poi mi abbracciò e baciò con effusione. Erano trascorsi 67 minuti.

#### «Noi due non ci vedremo più...»

Nel secondo anno del Concilio io esitavo a chiedere un'udienza privata perchè lo sapevo sofferente. Ma non potei farne a meno. Mi fu accordata dopo tre giorni. Entrai. Mi accolse con la stessa amabilità, ma quanta pena mi fece la sua espressione sofferente! Solo il sorriso era sempre vivo e pieno d'incanto. «Vedi — cominciò — mi dicono tante cose di questo mio disturbo, ma se mi occupo, quasi non lo sento. Solo quando mi cibo, sento subito disturbi interni dolorosi. Ma sono preparato, sai, sono nelle mani del Signore. Se mi dicessero che tra pochi istanti devo morire, continuerei a parlare con te».

Poi si abbandonò ai ricordi nostalgici del passato... Il tempo passava inesorabile. Fuori c'erano cardinali e vescovi che aspettavano. «Santo Padre, — dissi, — non voglio abusare di Vostra Santità». «Sta' tranquillo, — rispose, — quelli li vedrò ancora, ma noi due non ci vedremo più». Poi si alzò, mi benedisse, mi baciò paternamente, e uscì triste per quelle parole «noi due non ci vedremo più!». Erano passati 75 minuti.

In quell'ora finivano i miei contatti personali con Papa Giovanni. L'avevo sempre amato come uno dei miei di famiglia, e ho continuato ad amarlo seguendolo nel suo lungo e doloroso martirio, fino alla morte, che è stata per me tra i dolori più acuti della mia vita.

Quando tornai gli altri due anni per il Concilio, che impressione di vuoto! La piazza San Pietro, la Basilica in cui non risonava più la sua voce, la finestra del suo appartamento da cui non appariva più quella sua faccia buona, avevano perduto il loro incanto. L'unico conforto che giornalmente mi prendevo, era quello di prostrarmi sulla sua tomba e parlare familiarmente con lui come nei nostri incontri di un tempo felice.

**MONS. GIOVANNI MARCHESI**  
Vescovo missionario nel Rio Negro (Brasile)



## ORIENTIAMO I GIOVANI A UNA SCELTA PER DIO

I giovani sono sempre al centro dei problemi del presente e dell'avvenire del mondo. Lo hanno dimostrato anche le cronache degli ultimi mesi, in Italia e all'estero.

In Italia il Capo del Governo, ai primi di aprile, ha insediato la Commissione per lo studio dei problemi dei giovani.

L'avvenire è il massimo problema dei ragazzi: diventare adulti capaci di inserirsi nella società, utilizzare un titolo di studio o di addestramento e qualificazione al lavoro, per esercitare una professione che dia un contributo di competenza e di onestà al progresso umano.

Il Ministero della Pubblica Istruzione distribuisce in Italia agli adole-

scenti il fascicolo «Tu, domani». È di piena attualità in questo scorcio dell'anno scolastico, specialmente per gli allievi di terza media.

Nella presentazione il Ministro dice: «È un opuscolo a tua disposizione per aiutarti in una delle scelte più importanti della tua vita. Hai un grande tesoro da valorizzare, come il talento evangelico: il tuo avvenire... Vale la pena di pensarci seriamente: per il tuo bene personale e per quello della società umana di cui fai parte...».

E nella conclusione: «Quello che sceglierai per l'avvenire non servirà solo a te, ma servirà alla società, ti renderà utile a tutti: sarà il servizio che tu, uomo, renderai al tuo prossimo, a tutta l'umanità».

### QUALE SERVIZIO ALL'UMANITÀ?

Sentire la responsabilità di prepararsi a prestare un "servizio" all'umanità, è già riconoscere e accettare la vita come "vocazione", come una risposta alla Provvidenza divina, che chiama ciascuno di noi a migliorare anche moralmente e spiritualmente la vita umana nel mondo secondo le attitudini, le tendenze, le possibilità personali, le esigenze sociali e le circostanze providenziali.

Basta, dunque, guidare i ragazzi a prepararsi al loro avvenire, facendo soltanto delle previsioni sui risultati scolastici, studiando delle scelte per una professione sicura, redditizia, onorata?



Per Don Bosco il gioco ha forza educativa; potenzia la vita associata, la confidenza con gli educatori, la formazione del carattere e il senso di responsabilità.

Molti ragazzi, molte ragazze, rispondono di no; alcuni di essi, per il senso religioso della loro vita, per i valori personali e l'apertura sociale a cui sono stati educati, sono condotti a voler impegnarsi in un « servizio speciale » in mezzo al Popolo di Dio, nell'apostolato laicale, nella vita religiosa, nel ministero sacerdotale.

Una inchiesta fatta alcuni mesi or sono tra 2000 adolescenti, ragazzi e ragazze di Roma, centro e periferia, ha rilevato che quasi il 30% di essi pensano ancora, o hanno pensato con serietà a realizzare una vocazione sacra, nel sacerdozio, nella vita religiosa.

Chi aiuterà questi adolescenti a riconoscere l'autenticità di quei segni, a coltivare i germi di una vocazione sacra, perchè fiorisca e maturi al sole della grazia di Dio?

#### EDUCARE PER ORIENTARE

La gioventù ha bisogno, e perciò diritto, a un aiuto speciale per l'orientamento alla vita; e gli educatori hanno la possibilità e il dovere di assicurare questo aiuto, fino in fondo; senza credere di dover fermarsi davanti a qualcuno di questi ragazzi o ragazze, che dimostrano capacità e tendenza alla consacrazione totale a Dio.

Niente di definitivo e di decisivo, senz'altro, fino almeno alla conclusione dell'adolescenza; ma quanta assistenza è necessaria fino a quel momento!

Appunto per questo gli educatori cristiani devono sentirsi impegnati a guidare i giovani con amorosa diligenza o personalmente, o in collaborazione con le organizzazioni adatte ad aiutarli a realizzare la loro vocazione, come sono le nostre Scuole di Orientamento, gli Aspirantati, le Scuole Apostoliche e, oggi, gli stessi Seminari Minori.

*« Perchè questo è il punto di partenza: qualora l'idea della vocazione, nel senso detto, quale tema di fondo di tutta l'opera educativa, che dovrebbe mirare come a suo fine a trarre da ogni uomo la capacità di dire "sì" al Padre, non permei tutta l'azione educa-*

*tiva nella misura e nei modi adatti e non ne investa ogni tappa, invano ci sarà da sperare che il problema dell'orientamento vocazionale possa essere impostato e risolto » (prof. Giuseppe Lazzati, al Convegno dell'Orientamento Vocazionale, febbraio 1967, Roma).*

#### TUTTI IN AZIONE PER LE VOCAZIONI

Genitori, insegnanti, educatori, dirigenti di associazioni, orientatori psicologi, assistenti sociali... tutti sono indicati dai documenti pontifici e conciliari, dai teorici e dagli organizzatori della pastorale delle vocazioni, come indispensabili collaboratori in questo, che è stato definito l'apostolato più urgente del post-Concilio.

I Cooperatori Salesiani da anni stanno approfondendo il problema; affiancano e sostengono iniziative di incontri e di corsi di orientamento, con la preghiera, con la parola, con l'opera di sensibilizzazione tra gli educatori e con la solidarietà nell'azione salesiana per i giovani.

Don Bosco lo chiede nel Regolamento, al cap. II: « *Coloro che ne saranno in grado prenderanno cura speciale di quei giovanetti ed anche degli adulti, che forniti delle necessarie qualità morali e di attitudini allo studio, dessero indizio di essere chiamati [ad una vocazione sacra]* ».

Parole che sono tornate frequenti in una campagna annuale apposita, in corsi di Esercizi spirituali e Ritiri, in convegni di Consiglieri e Zelatori, in interessanti e appassionante discussioni dei Consigli ispettoriali e locali; ma specialmente in realizzazioni promettenti, esemplari, presso i Centri più vivi e più efficienti d'Italia.

Don Giuseppe Clementel, Delegato nazionale per le vocazioni, presenta l'argomento dell'orientamento dei giovani, specialmente da questo punto di vista, e nei suoi aspetti più educativi e pastorali, in uno dei *Quaderni per l'apostolato dei laici*.

#### GIUSEPPE CLEMENTEL ORIENTIAMO I GIOVANI

Edizioni Cooperatori Salesiani - L. 800  
Viale dei Salesiani, 9 - 00175 - ROMA

L'allegria si fa canto nelle voci e nelle chitarre di questi giovani aspiranti salesiani di Puerto Rico



# CONVEGNO INTERNAZIONALE DI ISPETTORI SALESIANI A COMO

Dal 16 al 23 aprile scorso a Como presso il « Salesianum », centro di studi e spiritualità dell'Ispettorato Lombardo, si è tenuta un'importante riunione, presieduta dal Rettor Maggiore don Luigi Ricceri. Ad essa hanno partecipato vari membri del Consiglio Superiore e gli Ispettori salesiani d'Europa, Medio Oriente, Nord America, Australia, Africa, e rappresentanze d'oltre cortina. Erano pure presenti salesiani esperti di problemi giovanili, pedagogici, sociali e religiosi di vari paesi d'Europa e d'oltre oceano.

La riunione di Como è stata preceduta da un'analoga assemblea riunitasi a Bangalore in India nello scorso febbraio e fu seguita da una terza riunione di Ispettori dell'America Latina a Caracas (Venezuela).

Queste riunioni si svolgono a tre anni di distanza dall'ultimo Capitolo Generale, che aveva avviato la Congregazione verso un poderoso sforzo di adeguamento allo spirito della Chiesa post-conciliare e una conoscenza approfondita dello spirito del fondatore e delle sue opere, in relazione ai nuovi contesti sociali ed ecclesiastici del nostro tempo.

In questo senso erano state deliberate nuove strutture nella vita della Congregazione, era stata promossa una vasta azione di ridimensionamento delle sfere in corrispondenza alle esigenze dei tempi e dei luoghi, era stata incoraggiata una attività più aderente alle necessità dei giovani, soprattutto dei lavoratori e dei più bisognosi di assistenza materiale e morale, era stata creata una impostazione unitaria e articolata insieme di tutta la vita della Congregazione.

Secondo gli orientamenti e le direttive del Capitolo Generale, si sono iniziate sperimentazioni, studi,

tentativi di pratiche soluzioni in tutti i paesi in cui è sparsa la Congregazione e secondo le particolari richieste delle situazioni locali.

Le riunioni di Bangalore, Como e Caracas hanno lo scopo di fare il punto sui primi risultati di queste attuazioni, analizzarne dati e valutazioni, impostare nuove attività e nuovi programmi per i tre anni che separano dal prossimo Capitolo Generale, coordinare il lavoro di tutte le opere salesiane per un loro efficiente e globale rendimento apostolico.

In tutti i Convegni l'interesse prevalente si rivolge, com'è naturale per la Famiglia Salesiana, alle nuove realtà giovanili che si esprimono in tutto il mondo con inquietudini e tensioni preoccupanti, ma anche con iniziative interessanti, programmi

rinnovatori, prospettive ricche di speranza. Come Don Bosco ha risposto alle attese dei giovani del suo tempo studiandone le varie condizioni di vita e le possibilità concrete di miglioramento sotto tutti gli aspetti, da quello sociale a quello religioso, da quello professionale a quello morale, così oggi i Superiori salesiani studiano le situazioni e gli orientamenti concreti che deve assumere una Congregazione, che ha nell'apostolato giovanile il suo primo scopo.

Il quadro d'interessi giovanili che si è presentato ai Superiori nei tre convegni è stato ricco e completo, perché ad esso sono confluite le esperienze fatte sul vivo e in contatto diretto coi giovani in tutti i paesi del mondo.

Ispettori salesiani d'Europa, Medio Oriente, Nord America, Australia, Africa, convenuti a Como per fare il punto sui primi risultati delle attuazioni del Capitolo Generale XIX



# NEL MONDO SALESIANO



## Un grandioso mosaico sul Tempio di Don Bosco a Mendoza

La facciata del Tempio di San Giovanni Bosco a Mendoza (Argentina) dall'inizio di quest'anno presenta un grandioso mosaico che vuol essere un omaggio dell'Opera Salesiana di Cuyo al Padre e Fondatore Don Bosco.

Misura 93 metri quadrati ed è opera dell'artista Salvo Spinnato. Tutta la composizione si svolge intorno alla Croce, simbolo della Redenzione di Cristo. A sinistra, nella parte superiore si vede la scena del primo sogno di Giovannino Bosco, nel quale Gesù e la Vergine gli indicano la sua futura missione. Nella parte inferiore il Patrono S. Francesco di Sales e Don Bosco, circondato dai primi frutti della santità salesiana. Da sinistra: Don Rua, Don Rinaldi, San Domenico Savio, Zeffirino Namuncurà con il suo maestro il cardinal Cagliero, civilizzatore della Patagonia. Segue la scena dell'attività missionaria dei salesiani, simboleggiata nel battesimo di un indio Xavante.

A destra della Croce è rappresentata l'opera missionaria delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Quindi la Confondatrice S. Maria Mazzarello con la giovane Laura Vicuña, Suor Teresa Valsé Pantellini, Madre Maddalena Morano, e Donna Dorotea de Chopitea, tutte avviate agli onori dell'altare. Chiude le scene del primo piano la Casa di Mornese, culla dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

La parte superiore del mosaico è dominata dalla rappresentazione del "Sogno" delle due colonne col trionfo della Chiesa, simboleggiata dalla nave guidata dal Papa.

Più in alto, quasi compendio della grandiosa composizione, il motto di Don Bosco: « *Da mihi animas, cetera tolle* ».

Nel suo insieme l'opera invita a entrare nella casa del Signore e a pregare.

## I giovani prendono l'iniziativa

**Primo incontro di giovani Cooperatori della Campania** - I giovani Cooperatori salesiani di quindici Centri della Campania si sono incontrati a S. Agnello, nella ridente penisola Sorrentina, il 3 marzo 1968, per una pausa spirituale nella carità di Cristo, nella gioia di Don Bosco.

Erano presenti oltre una settantina di giovani Cooperatori, alcuni dei quali venivano anche da zone lontanissime. La giornata si è svolta in un'atmosfera di serenità e di famiglia.

Scopo della Giornata: *riscoverire Cristo, risentirlo vivo, presente, in un incontro personale con Lui, mediante scambio di esperienze. Tutti i giovani presenti erano protagonisti e si erano preparati con uno studio personale su tre tipi di indicazioni: Giovani alla ricerca di Cristo - Giovani in preghiera con Cristo - Giovani in azione con Cristo.*

Ognuno poté esprimere la propria esperienza e ascoltare l'altrui. I tre gruppi di studio videro impegnati per tutta la mattinata i giovani in animate e serene discussioni, che si conclusero nel pomeriggio con tre interessanti relazioni.

Due giovani Cooperatori di Roma, reduci dal Viaggio Apostolico in India, presentarono la loro esperienza come una realtà viva, palpitante, ricca d'interesse.



### Incontro familiare con il Patriarca Buddhista della Thailandia

Il Patriarca Buddhista della Thailandia, di passaggio a Haad Yai per la benedizione della prima pietra di una nuova pagoda, ha concesso gentilmente una udienza ai due salesiani don Sanom e don Colombini, in presenza del suo alto seguito. Ha detto che è tanto contento che Paolo VI gli abbia mandato l'importantissimo Messaggio sulla Pace e ha aggiunto che egli personalmente farà di tutto affinché tutti i buddisti della Thailandia seguano quel Messaggio divino e umano per fabbricarvi sopra la pace universale, da tutti auspicata. Li ha esortati a cooperare di comune accordo senza guardare il colore, la lingua, la razza dell'uno o dell'altro: « Amiamoci veramente — ha detto — aiutiamoci da fratelli, sopportiamoci a vicenda per rendere più lievi che sia possibile le tristi vicende di questa vita mortale; aiutiamo l'umanità a raggiungere il proprio fine ». La foto rappresenta il Patriarca seduto sul pavimento davanti ai due salesiani, con la mano destra levata in alto in segno di richiamo all'unione e alla fratellanza. Tutti i presenti sorridono di gioia per le commoventi parole indirizzate ai due figli di Don Bosco, che in quel momento rappresentavano Cristo e il suo Vicario.



### Un salesiano membro del Consiglio Superiore di Ginevra per la Commissione Cattolica della Emigrazione

Don Pietro Cosentino dell'Istituto Don Bosco del Cairo, da anni ha una particolare cura degli emigranti e di quanti cercano di espatriare in cerca di lavoro e di sistemazione nei vari continenti. Il suo lavoro ormai si estende a un livello internazionale, interconfessionale ed ecumenico. Nel suo Ufficio, che è legato alla Sede Centrale di Ginevra della Commissione Cattolica Internazionale per le Migrazioni, si può dire che durante il corso di un anno passano circa settemila persone, di ogni razza, religione e rito. Favorito dalla conoscenza di parecchie lingue, accoglie tutti e cerca di sistemare tutti in collaborazione con vari Enti Internazionali. Tanti così avvicinano per la prima volta il sacerdote cattolico e fanno esperienza di una fede che apre le porte dell'aiuto a tutti senza discriminazioni. Oggi don Cosentino fa parte del Consiglio Superiore di Ginevra per la Commissione Cattolica della Emigrazione. Nella foto: don Pietro Cosentino a colloquio col Principe Sadruddin, erede dell'Aga Kan, Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati.



### Il primo Vescovo salesiano di nazionalità equatoriana

È S. E. Mons. Ernesto Alvarez Alvarez. La sua nomina a Vescovo ausiliare di Guayaquil ha suscitato vivi consensi negli ambienti ecclesiastici e civili, che hanno visto in questa nomina un indice della maturità apostolica raggiunta dai Salesiani nell'Ecuador. Il 31 marzo il nuovo Vescovo tenne nella cattedrale di Cuenca un solenne pontificale con assistenza degli Arcivescovi di Cuenca e di Guayaquil, in occasione delle celebrazioni centenarie della nascita di San Francesco di Sales. Nella foto: il novello Vescovo arriva a Cuenca accolto dall'ispettore salesiano don Angelo Botta (a destra), dal direttore don Felice Roggia e dalla gioventù delle Figlie di M. A. e dei Salesiani.





## L'AUSILIATRICE IN GIAPPONE

Un giorno tiepido e assolato della prima metà del febbraio 1926, Nagasaki, la città celebre per i suoi martiri e per la sua fede invitta, vede arrivare un drappello di stranieri. Sono quasi tutti barbuti e la maggioranza sono uomini fatti e pieni di esperienza, soprattutto il capo. Per Nagasaki non è una novità, perchè nella sua storia ne ha visti di stranieri; ma per il vecchio Vescovo di Nagasaki sono una novità consolantissima, perchè questo gruppo di nove missionari saranno un aiuto straordinario per la sua vasta diocesi, tanto scarsa di braccia apostoliche.

Questi apostoli sono i primi salesiani inviati dal servo di Dio don Rinaldi, quarto successore di Don Bosco. Don Vincenzo Cimatti è il capo di questo primo contingente di missionari, che per parecchi anni si rinnoverà per rinforzare questo esercito pacifico di Cristo, apportatore al nobile popolo giapponese di quella fede che così generosamente i suoi avi avevano abbracciato e per la quale avevano offerto la vita.

I nove salesiani sono accolti con giubilo dal Vescovo diocesano mons. Combaz, che li trattiene con sé per una settimana prima di inviarli a 26 Miyazaki. Hanno così agio di visitare

la città piena del ricordo dei suoi gloriosi martiri e di avere il primo contatto col popolo che devono evangelizzare.

Per loro tutto è nuovo, tutto interessa. Anche se di giapponese non comprendono nulla, la fede e il desiderio grande che hanno di lavorare, fa loro comprendere quello che la parola non può ancora. Ammirano la bella chiesa dedicata ai ventisei martiri giapponesi, i primi eroi della lunga serie di coloro che per Cristo hanno offerto con gioia la vita. È la chiesa della scoperta dei cristiani, avvenuta il 17 marzo 1865.

Il Padre Petitjean, il 19 febbraio 1865, aveva aperto la bella chiesa ai cristiani che in realtà non esistevano, così almeno si credeva; si era infatti ancora nel clima della persecuzione. Ma un mese dopo, il 17 marzo, un gruppo d'una dozzina di *kirishitan*, cioè di discendenti dei vecchi cristiani di Urakami, villaggio nelle vicinanze di Nagasaki, entrano timorosi nella chiesa dei ventisei martiri, si inginocchiano davanti al Padre Petitjean e con voce sommessa uno di essi dice: « Il cuore di noi tutti è come il tuo. Noi veniamo da Urakami: là quasi tutti hanno il cuore come noi ». E

chiede: « Dov'è la statua di Santa Maria? ».

Da questa domanda il Padre Petitjean con immensa gioia poté constatare che si trovava davanti a un gruppo di cristiani discendenti dagli antichi martiri. Aveva fatto una scoperta meravigliosa. Nel 1867, divenuto primo Vescovo di Nagasaki, fece erigere nel piazzale della chiesa una statua della Madonna, come monumento di gratitudine per la scoperta dei cristiani. Si apriva così un nuovo periodo nella storia della Chiesa in Giappone.

I nostri missionari, prima di lasciare Nagasaki, nella chiesa dei ventisei martiri si prostrano davanti all'altare della Vergine per chiedere il suo aiuto per il loro lavoro missionario; e hanno una gradita sorpresa: sul piedestallo della statua della Vergine che domina il piazzale della chiesa, al centro sono scolpite queste parole: « *Nippon no Seibo* », cioè « la Vergine del Giappone » e ai lati « *Regina dei Martiri* » e « *Aiuto dei Cristiani* ».

L'Ausiliatrice dunque li aveva preceduti. Che cosa potevano temere? Anche nel Giappone, nella terra dei loro sogni, la Madonna li aveva accompagnati e non li avrebbe mai abbandonati. Col suo aiuto avrebbero



Nagasaki-Oura.  
La chiesa  
dei ventisei martiri.  
Davanti è visibile  
la statua della Vergine  
eretta a ricordo  
della scoperta  
dei cristiani



L'Ausiliatrice  
sul Fujiyama.  
Eretta a quota 1600,  
benedice le centinaia  
di migliaia  
di pellegrini che ogni  
anno salgono  
la montagna sacra

portato la salvezza a tante anime anche nell'Impero del Sol Levante.

Era di lieto auspicio anche una felice coincidenza: quella statua era stata benedetta proprio nello stesso anno 1867, nel quale in Torino veniva benedetta la statua dell'Ausiliatrice sulla cupola della nuova Basilica.

### Mandano avanti l'Ausiliatrice

La devozione mariana in Giappone ha le sue radici profonde nell'evangelizzazione di San Francesco Saverio e dei suoi continuatori nel lavoro apostolico. È proverbiale l'amore a Maria dei primi cristiani giapponesi. Essi avevano compreso in modo mirabile l'importanza della devozione mariana nella vita cristiana e nell'amore a Cristo. Essi veneravano in Maria la Madre di Dio e la Madre loro, ed è certo per questa devozione che, fatto unico nella storia della Chiesa, una cristianità priva di vescovi e di sacerdoti poté sopravvivere attraverso una lunghissima e feroce persecuzione di quasi trecento anni e mantenere intatto il deposito sacro della fede.

Manco a dirlo, don Cimatti e tutti i suoi collaboratori si trovarono nel loro clima e furono, come gli antichi

missionari, apostoli infaticabili dell'amore alla Vergine sotto il titolo di « Ausiliatrice dei cristiani ».

Ebbero fegato quei nostri pionieri. Arrivati in febbraio, già in maggio decidono di onorare l'Ausiliatrice leggendo la predica in giapponese davanti alla folta assemblea dei fedeli. Un proposito pazzesco se si pensa alla difficilissima lingua giapponese, ma l'amore verso la Madre di Dio ha il sopravvento e dà il coraggio necessario per riuscire nell'impresa. A questo proposito mons. Cimatti scrisse: « Ogni sera della novena di Maria Ausiliatrice abbiamo voluto onorare per turno la nostra Madre celeste con un breve fervorino, letto ai nostri cristiani, che affollavano la chiesa. Quanto ci costasse la composizione della paginetta, lo sa il Signore e la nostra povera testa. Nella loro abituale gentilezza, all'uscita, i cristiani ci complimentavano con frasi per noi incomprensibili, e andavano dicendo tra loro (ce lo dissero più tardi): « Strano! Questi missionari salesiani ci parlano così bene in chiesa, e non sanno spicciare quattro parole fuori in conversazione ». Sfido! ne sapevamo noi qualche cosa. Ma così si ruppe il ghiaccio, e fu esaudito il desiderio che

la prima ad essere da noi pubblicamente onorata fosse la nostra Mamma Ausiliatrice ».

Don Bosco ai suoi primi missionari suggeriva: « Raccomando costantemente la devozione a Maria Ausiliatrice e a Gesù Sacramentato ». I nostri missionari interpretarono alla lettera la raccomandazione del santo Fondatore, perché sapevano che quando trionfano Gesù Eucaristico e l'Ausiliatrice, tutte le difficoltà si sciolgono e le opere prosperano a meraviglia. Proprio come è avvenuto a Don Bosco.

I fedeli giapponesi, come gli antichi *kirishitan*, hanno una devozione profonda e convinta per il Rosario. I salesiani, seguendo gli insegnamenti di Don Bosco, si sono fatti apostoli instancabili di questa devozione. Fioriscono nelle nostre parrocchie associazioni del Rosario che sono come il combustibile che alimenta il fuoco della fede. Così in quasi tutte le nostre chiese è canonicamente eretta l'Arciconfraternita dei Divoti di Maria Ausiliatrice e dove è possibile, trovandoci in un paese non cristiano, fiorisce la Compagnia dell'Immacolata, fondata da San Domenico Savio con l'approvazione di Don Bosco. 27



Tokyo-Shimoigusa. La parrocchia di Maria Ausiliatrice, una delle quattro parrocchie salesiane della capitale

La processione di Maria Ausiliatrice a Tokyo, nel rione di Akabane, dove le Suore di Don Bosco hanno la grande scuola "Seibi-Gakuen"



Anche la «Legione di Maria» è fiorente nelle parrocchie di Beppu e di Oita nell'isola del Kyushu, a Osaka e in tutte e quattro le parrocchie della capitale; anzi la parrocchia di Maria Ausiliatrice di Tokyo-Shimoigusa è la seconda della capitale, in ordine di tempo.

#### Una parrocchia tra duecento templi buddisti

Ma i salesiani in Giappone avevano nel cuore un desiderio grande: onorare e far conoscere la gran Madre di Dio come Ausiliatrice del popolo cristiano con l'erezione di chiese in suo onore. Sorsero così belle chiese, che come fari di salvezza si elevano nelle sterminate città giapponesi, formicolanti di uomini e di case.

Incominciando dal sud incontriamo a Beppu, nell'isola del Kyushu, l'elegante chiesa di Maria Ausiliatrice. Questa chiesa, sorta per lo zelo di don Liviabella e dei suoi collaboratori don Castiglioni e don Acerbi, si eleva solenne e candida sopra una grande estensione di tetti neri, che si susseguono così vicini gli uni agli altri da dare l'impressione di un immenso e unico tetto di una vecchia e colossale costruzione. Beppu, città termale e dalla moralità non troppo elevata, ha dunque il suo parafulmine in questa chiesa, ove il fervore cristiano è in contrasto con la circostante vita pagana.

Risalendo verso nord incontriamo il grande centro industriale e commerciale di Osaka nell'isola principale Honshu. I salesiani vi lavorano

da quasi venti anni con una grande scuola che supera il migliaio di allievi; è la «Seiko Gakuen», molto conosciuta e stimata. A questa scuola è annessa la parrocchia di Maria Ausiliatrice, letteralmente circondata da ciminiere e soprattutto da templi buddisti e shintoisti. Nel suo territorio questa parrocchia conta quasi duecento templi dominati dal famoso tempio buddista di Tonnoji, che sorge a pochi minuti e che dà il nome al quartiere. La chiesa di Maria Ausiliatrice è perciò il simbolo cristiano di questo quartiere prettamente buddista, ed è come il lievito che a poco a poco fa fermentare la gran massa che lo circonda.

Ed eccoci più a nord, nella sterminata giungla d'asfalto della capitale. Un agglomerato immenso di case, di casupole, di modernissimi palazzi, di viuzze medioevali e di strade sopraelevate che aiutano a smistare l'interminabile rosario di automobili, di corriere, di camion, di motorette, di utilitarie che appestano l'aria di fumo e di gas, e che rendono estremamente complicato e insicuro il traffico cittadino.

Tokyo coi suoi undici milioni di abitanti non solo è la metropoli più vasta del mondo, ma è anche la città più disordinata e caotica che forse esista, e ha un primato poco invidiabile; è la Babilonia dell'Oriente e forse di tutto il mondo. Tokyo, centro del commercio del Giappone, centro politico e culturale indiscutibile, è pure la città della vita sfrenata, la città in cui si possono trovare tutti i divertimenti possibili e immaginabili.

#### Un triangolo di chiese

In questa immensa Babilonia Cristo è conosciuto e amato? Dobbiamo con tristezza rispondere: ben poco. Nella sua immensa estensione e nel suo alveare di uomini possiamo contare solo quarantasette parrocchie con una cifra globale di quarantamila fedeli circa: un fiore nel deserto. I salesiani hanno in Tokyo quattro parrocchie, di cui due sono dedicate alla Vergine. Una è la chiesa di «Santa Maria di Edo». Edo è l'antico nome della capitale shogunale, che poi divenne la capitale imperiale Tokyo. In questa chiesa si conserva la copia del prezioso quadretto, detto appunto «Edo no Santa Maria», il cui originale — l'Addolorata — attribuito al Dolci (1616-1686) è custodito nella pinacoteca nazionale di Ueno-Tokyo.

Questo quadretto di cm. 30 x 25 su rame fu portato in Giappone, mentre inferiva violenta la persecuzione, dal Padre Sidotti nel 1708. Padre Sidotti fu l'ultimo dei missionari a penetrare in Giappone e morì martire a Edo il 16 novembre 1715, nella famosa prigione *Kirishitan yashiki*. Il quadretto dell'Addolorata è descritto minutamente dal letterato Arai Hakuseki che fu giudice di Padre Sidotti e che fece una petizione allo Shogun perchè mettesse in libertà ed espellesse dal Giappone il missionario italiano. Durante le feste della consacrazione della chiesa di Meguro l'intendenza della pinacoteca di Ueno con gentile senso di comprensione permise di esporre per alcuni giorni



il prezioso quadro nella suddetta chiesa.

Nella zona occidentale di Tokyo, e precisamente nella località Shimogusa, sorge una bella e slanciata chiesa parrocchiale dedicata a Maria Ausiliatrice. Nella medesima località ha sede l'Istituto Tecnico Superiore Don Bosco e fu anche la sede primitiva dello Studentato e Noviziato trasportati ora a Chofu, una delle città satelliti della capitale. Nel 1945, l'allora Ispettore mons. Vincenzo Cimatti, per impetrare su quest'opera, tanto esposta ai bombardamenti aerei, la protezione potente dell' Aiuto dei Cristiani, aveva fatto voto di erigere una chiesa a Lei dedicata.

Il momento della Provvidenza venne quando la chiesetta dedicata a Don Bosco fu distrutta con il fabbricato centrale della scuola Don Bosco da un voracissimo incendio. Il 21 marzo 1955, in occasione della visita straordinaria del quinto successore di Don Bosco, don Renato Ziggotti, fu benedetta la prima pietra della chiesa dell' Ausiliatrice e il 21 ottobre dell'anno seguente veniva solennemente consacrata dall'Arcivescovo di Tokyo, il cardinale Pietro T. Doi. Lo scrivente ebbe la fortuna di collaborare con i confratelli della Scuola Professionale Don Bosco a realizzare il sogno di mons. Cimatti nell'erezione di questa chiesa che vuole essere il "grazie" dei salesiani alla Madonna per il suo costante e meraviglioso patrocinio sulle nostre opere durante la guerra.

A Tokyo c'è ancora un'altra chiesa dedicata all' Ausiliatrice: gliel'hanno

eretta le Figlie di Maria Ausiliatrice nella zona nord-orientale, nel rione di Akabane. Sorge nel centro della grande scuola « Seibi Gakuen », come a proteggere tutta l'opera e la popolazione di circa 2500 anime, che imparano a conoscere e ad amare la Madre di Gesù e la Madre degli uomini.

Dando uno sguardo alla carta topografica di Tokyo, ci si accorge che le tre chiese edificate dai salesiani alla Madonna stanno proprio agli angoli di un grande triangolo che abbraccia la capitale: è come se la Madonna volesse coprire con il suo manto questa immensa metropoli. Maria Santissima senza dubbio lavora incessantemente per questa nobile terra giapponese; nelle sue chiese c'è realmente un grande fervore di fede, indice sicuro della sua invisibile, ma fattiva presenza.

Le tre chiese mariane costruite dalla famiglia salesiana a Tokyo vogliono essere come il simbolo dell'amore dei fedeli giapponesi verso l' Aiuto del popolo cristiano e richiamano gli stessi titoli scolpiti sul piedestallo della statua della Madonna a Nagasaki, davanti alla chiesa dei ventisei martiri giapponesi: « *Madonna del Giappone* », « *Regina dei Martiri* », « *Aiuto dei Cristiani* ».

#### L' Ausiliatrice sull' « Alta Montagna »

Maria Ausiliatrice, per un disegno ammirabile della Divina Provvidenza, ha preso possesso del monte sacro del Giappone, il *Fujiyama*. La sua bellissima e delicata statua in bianco marmo di Carrara, dono dei Superiori di Torino, ha raggiunto quota 1600 e, quale Regina della pace, benedice non solo le centinaia di migliaia di pellegrini che ogni anno salgono la montagna sacra; ma dal suo incantevole trono benedice tutto il Giappone e impetra dal suo divin Figlio la fede degli antichi *kirishitan* per tutto il numeroso popolo giapponese. Non a caso Don Bosco, nel grande sogno profetico delle Missioni, notò in modo particolare l' « Alta Montagna ».

Il salesiano don Luigi Del Col, con lodevole iniziativa, si è fatto propagatore dell'immagine della « *Madonna del Fuji* », com'è chiamata la statua dell' Ausiliatrice sul monte Fuji, diffondendo in tutto il Giappone decine

di migliaia di bellissime cartoline e immagini della Madonna.

Grande parte del merito del collocamento della statua della Vergine Ausiliatrice sul Monte sacro va alle Figlie di Maria Ausiliatrice, che con filiale premura pensano alla manutenzione e preservazione della statua.

La Madonna del Fuji va sempre più guadagnando di popolarità e dall'8 ottobre 1964, giorno dell'inaugurazione, i pellegrini della Madonna vanno aumentando di anno in anno.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice, attraverso le loro fiorenti opere e scuole, concorrono con ardore a diffondere la devozione alla Madonna di Don Bosco.

Le Suore della Carità di Miyazaki, fondate dal salesiano don Antonio Cavoli, imbevute dello spirito salesiano, sono anch'esse instancabili apostole della devozione all' Ausiliatrice e pubblicano un giornalino dal titolo « *La Voce della Madonna* », che diffuso nelle famiglie cristiane, fomenta la devozione alla Vergine, soprattutto sotto il titolo di « *Aiuto del popolo cristiano* ».

L'Editrice « *Don Bosco Sha* » con non minor slancio e in un raggio molto più vasto, lavora per la diffusione di libri mariani, tra cui l'ultimo uscito è la traduzione del libro *L' Ausiliatrice* del compianto don Ricaldone, Rettor Maggiore dei Salesiani.

Questi rapidi cenni fanno intravedere quanto la Famiglia Salesiana lavori per dilatare il Regno di Cristo, attraverso la devozione mariana, nella Terra del Sol levante.

Una giovane cristiana, poco tempo fa, mi ringraziava per un articolo sulla devozione del Rosario, pubblicato nella nostra rivista « *Vita Cattolica* »; tra l'altro mi diceva: « *Padre, la ringrazio del bene che ha fatto alla mia anima. Avevo sottovalutato la necessità della devozione del Rosario, ma ora mi metto sempre il rosario alla cintura, così sovente toccandolo mi fa ricordare il dovere di amare la Madre di Gesù e mia* ». Se tutti i nostri fedeli giapponesi avranno i sentimenti di questa giovane, la conversione del Giappone a Cristo sarà una consolante e non lontana realtà.

## PER INTERCESSIONE DI MARIA AUSILIATRICE



### Evita un secondo intervento

Le cure fatte in casa non avevano eliminato forti dolori alle gambe. Trasportata all'ospedale di Chieri, i dolori divennero insopportabili. Alla clinica chirurgica dell'Università di Torino, gli esami diedero risultati allarmanti. Il mio chirurgo dichiarò necessari due interventi, senza pronunciarsi sull'esito. Mi affidai a Maria Ausiliatrice, a San Giovanni Bosco e a San Domenico Savio, che mi diedero tanta forza per sopportare il lungo e pericoloso intervento. A poco a poco migliorai e cominciai ad alzarmi. Ma ecco che un embolo mi portò in fin di vita. Per quattro ore i medici mi soccorsero con ogni mezzo. Finalmente mi ripresi e tornai a casa per prepararmi al secondo intervento. Ma alla visita di controllo il chirurgo mi trovò guarita, cosa che non poteva essere senza una grazia.

Riva di Chieri (Torino)

CATERINA PENNAZIO

### Si stacca il volante e l'auto si rovescia

Il 24 settembre 1967 viaggiavamo in auto verso la capitale, che dista 80 km. da Naamacha. Per un improvviso guasto il volante non ubbidiva più alla guida, finendo per staccarsi. D'un tratto l'auto si rovesciò, rimanendo completamente capovolta, con le ruote in alto. In quel momento si udì un solo grido: « Maria Ausiliatrice, salvateci! ». Eravamo sette suore e l'autista; e tutti riuscimmo a uscire dalla vettura, chi passando dai finestrini, i cui vetri erano andati in frantumi, e chi dalla porta in fondo del bagagliaio, spalancatasi all'urto di due pesanti valigie. Quando ci trovammo tutti illesi, riconoscemmo evidente l'intervento di Maria Ausiliatrice. E lo costatarono quanti, viaggiando sulla stessa strada e fermatisi per soccorrerci, nel vedere noi completamente incolumi e l'auto ridotta in uno stato irrecognoscibile,

### CI HANNO PURE SEGNALATO GRAZIE

Abbi Andrea - Aisardo Maria - Alato Sebastiana - Albanese Cocetta - Albini Dina - Alessi Maria - Alfini Carmela - Algisi Caterina ved. Zinesi - Almici Enrichetta - Amisano Concettina - Angelini Anna - Antogna Concetta - Arena Carmelo - Ariagno Giuseppina - Armenia suor Nunziatina - Arnuzzo Teresa - Avellino Mariannina - Badamer Martinello Gina - Baiocchi Lina - Balbo Antonio - Barbanti Angela Caterina - Barberis Maria - Barberis Remigio - Barlacchini Gualtiero - Baronesi Marianna - Beccati Pina - Bellia ins. Maria Grazia - Beltrame Filippini Luigina - Benincasa Caldiero Lucia - Berganzoni Adelina - Bertolino Margherita - Bettato Aldo - Bettini Castagnedi Lina - Bieler Giuseppe - Bianchi Luisa - Biasi Elisabetta - Bo Clara - Boari Alma - Boasso Francesco - Bonanno Maria - Bonazzi Elma - Bonis Lucia - Borgaro Veronica ed Emilia - Bortoluzzi Ofelia - Bosanini Maria ved. Boscetti - Braggion Ascenzio - Bragioni F. - Brandino Giuseppina - Bria Augusta - Bruno Maria - Brusati Carolina - Brusio Francesca - Bruzzone Rina - Buonanno Adele - Burlina don Mario - Caltabiano Maria - Cammarata Antonina - Cantarella Maria - Capocchi Piero - Cappa Maria - Capra Bianca - Caputo Maria Nicola - Careggio Giovanni - Caroli Gina - Cartasegna Dina - Casalegno Alessandrina - Cassino Angela - Castelli Giuseppina - Castello Luigia - Cavallero Emma - Cavallo Domènica - Cesa Matilde - Ceraulo Lucrezia Concetta - Cerine Paola Tito - Cesario Astori Caterina - Ciccione Remigio ed Emma - Cimino Giovanni - Cinotto Angela ved. Ferro - Cirillo Olga - Ciricione Concettina - Colletti Maria Antonia - Colombani Maria - Combi Lina - Coppo Luciano - Corvisieri Maria - Costa Gregoria - Costantini Sara - Cotta Vincenzina - Dalmasso Muzio Lea - Damiani Eledia - D'Angelo Bellina - D'Aniello Maddalena - Dapoz Lidia - Darbesio Mario - Darni Vittoria e Giacomo - D'Atri Antonia - De Cicco Modesta - De Fazio Domenico - Del Giudice Lucrezia - Dellacassa Margherita - Dellarolle Pier Carla - Della Baite Lucia - Dell'Oca Amabile - Del Sordo Lina - Demonte Pasquale - Desidello Emma e Maria - De Vito Angela - Di Blasio Giovanna - Di Gloria Lia - Di Manita Antonietta - Di Paola Carmela - Donadoni Carolina - Elea Stefano - Enrico Rina - Facchinetti fam. - Facchi Ferdinando - Falcione Pietro - Fantini Adele - Faroppa Angela - Farronato Renzo - Fassano Emilia - Fauts Carlo - Ferretti Giovanni - Ferrara Caterina - Ferrante Concettina - Ferrari Lidia - Ferrero Enrico - Ferrero Enrico - Ferro Inolanda - Filisetti Giorgio - Filisetti Giuseppina - Fiore Giovanna Maria - Fioriano Norma - Fontana Giuseppe - Fontana Rita - Fossati Maria - Fragale Antonina - Franco Salvatore - Frezza Marcella - Frigerio Ambrogina - Frossero Virginia - Fullone Emilio - Gabotto Imelda - Gallareto Riccabone - Galli Renato - Galliani Caterina - Gamberucci Giudiana e Guido - Gambuso Rosa - Gandolfo Caterina ved. Barberis - Garetti Costa Ernesta - Gasparolo Elena - Gasperi Lorenzina - Gelmi Giovanna ved. Guazzelli - Gettrudis fam. - Gemmelaro Maria - Genova Francesca - Ghirelli don Antonio - Gisnello Elena - Gianfilippi

Innocente - Ginotto Caterina - Giordano Nina - Girardo Stefano - Gradenigo Chiara - Grande Maria - Grassagliata Anna - Granati Bruna - Grioni Mariuccia - Griamondi Lina - Guenzani Ester - Guzzetti Marco e Maria Grazia - Herio Giovanna - Inama Pia - Leone Vincenza - Lepore Rosaria - Locatelli Giovanni - Lombard Angelo - Lorio Rita - Lovati Bianca - Magarini Imelda - Maggi Flora - Maina Maria - Maison Elisa - Malandrone Franca - Malaverda Teresa - Manavella Lucia - Manoni Simona - Mantone Lina - Manzoni Ivette - Maquignaz Maria - Maranzana Gino - Marchelli Giuseppina - Marchica Gerlando - Margiotta Pizzillo Giuseppa - Marino Carmela - Marongiu Giovanna - Martin Caterina - Martinetto Cecilia - Mascherin Rosina - Massagno Maria - Massone Renato - Mauri Isola - Mazzucchelli Antonietta - Meru Assunta - Merini Antonio - Merlo Zala Domenica - Merlo Giuseppe - Michelotti Teresa - Mima Pina - Mola Modesto - Molinèdu Giuseppe - Montanari sorelle - Monti Giovanni - Morzi Maria Ved. Sarchi - Musso Rossetti Luigina - Nicoluzzi Maria - Noli Cosimo - Norgia Adele - Nosenzo Letizia - Ollino Piero e Carla - Olivetti Lojaceo Romilda - Orto Giuseppa - Orsello Giuseppe - Orsini Augusta - Palombi Mariotti Maria - Panarotto Teresa - Paracchi Angiolina - Paroli Angiolina e Luizi - Pasino Lino - Pavona Carmela - Peccarisi Maria - Pedrizzetti Giuliana - Pelizzari Luigi - Peretto Caterina - Perini Maria - Perrignotti Lucia - Peruchon Vittoria - Personè Cristina - Pezzo Luigina - Pianta Marco Carmen - Piga Emiliano - Pinta-valli Franca - Pitta Giuseppe - Piva Eugenia - Pizzi Fortunata - Podano Antonietta - Pono Luciana - Potenza Luisa - Porta Antonio - Profili Portelli Titina - Quintana Maria - Raimondi Chiara - Rambaldi Anna - Ravera Giuseppe - Razzano Luigina - Razzoli Giustina - Rebora Pia - Rezzadore Ermilina - Rigolti Agosti Maria - Riva Colombina - Rognoli Bice - Romani Giuseppe - Ronca Innocenza - Roncaglio Angela - Ronchetti Maria - Ronco Francesco - Rosace Angelina - Rossi Gabriella - Rossi Rosa - Rosso Allario Serafin - Rozzani Anna - Sbatino Carmelina - Sacchetto Capra Teresa - Saguto M. Teresa - Sala Riggio Anna - Sala Vittoria - Salvo Bottiglia Giuseppina - Sardo Raimonda - Sbarzella Geltrude - Scanduzzi Bertilla - Scelsi Rosaria - Schirò Vincenzino - Scribante Maria - Scudo Conti Carmelina - Secchi Giuseppina - Simone Lucia - Sitagna Sebastiana - Smiderle Giovanna - Sottura Luigina - Spagnoli Francesca - Spiteri Charlie - Spraga Vito - Stella Maria - Tagliati Maria - Termini Giuseppina - Tesoro Olivieri - Testera Ernesta - Thea Stefano - Thiebot Barbara ved. Revil - Ticozzelli Ambrogio - Timossi G. II - Toffanetto Maria e Dina - Trutta Giuseppina - Ugliano Anna - Vanzini Bernardino - Valsecchi Lucia - Varese Maria - Varetto Maria - Vasti Antonietta - Ventrice Cicciari Giovanna - Verengo Berto Ida - Verona Virginia - Villa Maria ved. Bonalumi - Viola Candida - Valle Rosina - Zanetti Francesca - Zerbo Giuseppina - Zilio Mario - Zucchi Lina - Zucchini Marina.

affermavano che si trattava di un vero miracolo. Grazie alla bontà dei passanti, potemmo proseguire su altre macchine, raggiungendo in tempo l'aeroporto, in modo che le due suore che dovevano prendere l'aereo poterono continuare il viag-

gio, come se nulla fosse accaduto. Desideriamo quindi attestare pubblicamente la nostra riconoscenza a Maria Ausiliatrice.

Naamacha (Mozambico)

SUOR ANCILO MODESTO  
Direttrice Figlie di Maria A.

## Pensavano di amputargli la mano

Mio marito era intento a far funzionare il torchio elettrico quando, per una manovra errata, il suo braccio destro fu preso in un ingranaggio che gli spappolò l'avambraccio. All'ospedale i dottori si provarono a suturare la ferita, ma era talmente brutta che pensavano di amputargli la mano. Con grande fede iniziai la novena a Maria Ausiliatrice consigliata da Don Bosco, con la promessa di far pubblicare la grazia. Al quarto giorno i dottori dichiararono che il pericolo dell'amputazione era scomparso. Alla distanza di tre mesi, unita a mio marito, ringraziai Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco per averci concesso una grazia così grande.

San Marzano Oliveto (Asti)

MARGHERITA CARELLI IN BESSANO

## Non le avevano dato che sei mesi di vita

Una mia parente aveva dovuto essere ricoverata in ospedale. Visite, esami e radiografie costatarono una massa eterogenea sotto il fegato, che a giudizio dei medici, rivelava un brutto male. Consigliarono quindi i parenti a farla operare, asserendo che senza operazione, non avrebbe avuto più di sei mesi di vita. Mentre i medici la curavano per prepararla all'intervento, feci un voto a San Giovanni Bosco, feci celebrare una santa Messa dai salesiani, inviai un'offerta e promisi di pubblicare la guarigione se fosse avvenuta senza operazione. Durante la novena l'ammalata si sentì bene e decise di non farsi più operare. Dopo qualche giorno poté tornare in famiglia, cominciò a nutrirsi e a fare i lavori di casa. Un mese dopo, per compiacere il professore, si presentò a una visita di controllo e subì una nuova radiografia, che confermò la scomparsa totale del male. Al professore non restò che rallegrarsi per l'inspiegabile guarigione.

Piacenza

PIETRO SCHIAVI

## A Valdocco un secolo fa

« 10 giugno 1868. Entra una paralitica portata sopra un carretto tirato da un asino. Il conduttore aveva un bel gridare per avvicinarsi a Don Bosco. La gente non voleva lasciarlo passare; spingeva indietro l'asino, e quasi veniva a pugni col conduttore. L'inferma che da tanto tempo non poteva muoversi, impaziente di quell'indugio e vedendo essere impossibile l'avanzarsi del carro, senza avvedersene saltò giù dal carro per farsi avanti, si avvicina a Don Bosco tra la folla, e solo quando è al suo cospetto si avvede di essere guarita. Il suo grido di meraviglia è ripetuto dagli altri. I parenti, piangendo per la commozione, vogliono condurla via:

— Sono guarita! sono guarita! — continuava essa a ripetere.

— Lo vediamo, — essi rispondevano, — Vieni a casa!

— No, — replicava la figlia, — prima voglio andare a ringraziare la Madonna. — Ed entrava in chiesa...» (*Memorie Biogr.*, IX, pag. 257).

\*

« 11 giugno 1868. Un'infelice giovanetta in sui vent'anni veniva là condotta con la speranza di guarire da una paralisi, per cui aveva come morta metà del corpo e il braccio. Da un fratello e dalla genitrice fu trasportata in una camera vicina, dove si mise a invocare con la voce e col pianto l'aiuto di Colei che la santa Chiesa proclama come Aiuto dei Cristiani. Si fecero parecchie preghiere con gli astanti, Don Bosco le diede la benedizione, quindi si rinnovarono le preghiere. Mentre tutti, pieni di fede, invocano grazia e misericordia, la paralitica comincia a muovere la mano, di poi il braccio. Ella ne rimase talmente commossa che, gridando: "Io sono guarita!", cadde svenuta. La madre e il fratello la sostennero, le fecero animo, le porsero una bibita. La paralitica riacquistò l'uso dei sensi e rimase perfettamente guarita dal male che da quattro anni la rendeva immobile. Ognuno può immaginarsi le voci di ammirazione e di ringraziamento che s'innalzavano da tutte parti.

Senza più nulla dire, i parenti della malata andarono in chiesa e dopo alcune preghiere uscirono; la fortunata giovane montò allegramente da sé sulla carrozzella, e coi suoi parenti ripartì.

In quel momento si aumentò la confusione: da tutte parti si dimandava a Don Bosco una speciale benedizione, mentre altri gli volevano raccontare cose loro avvenute e fare offerte per grazie ricevute» (*Memorie Biografiche*, IX, pag. 260).

## Guarito da cirrosi epatica

Nel dicembre del '66 a papà incominciò a gonfiare l'addome in un modo spaventoso. Dopo visite e un consulto, si constatò che era una « cirrosi epatica » ed era grave. Incominciai subito la novena a Maria Ausiliatrice interponendo l'intercessione di San Giovanni Bosco e di San Domenico Savio. Dopo alcuni giorni si notò un miglioramento. Ora, dopo un anno, papà è tornato al normale, anche se continua una piccola cura. Mantengo la promessa di pubblicare la grazia e riconoscente invio una piccola offerta.

Trapani

FRANCA BENENATI

## Mani benefiche

Da alcuni mesi ero afflitta da forti dolori alle mani. Secondo lo specialista sarebbe stato necessario un intervento operatorio. Feci ricorso a Don Bosco, dicendogli confidenzialmente che se gradiva quel poco che faccio per le sue Missioni dell'India, mi ottenesse da Maria Ausiliatrice la grazia di poter lavorare. In brevissimo tempo le mani sono migliorate e oggi posso lavorare. In ringraziamento ho fatto un'offerta alle Missioni.

Pieve di Cento (Bologna)

ANGIOLINA MELLONI 31

## SALESIANI DEFUNTI

- Don Giuseppe Bokor** † a Nitra (Slovacchia) a 71 anni.  
Fu uno dei primi sacerdoti salesiani che nel 1924 da Perosa Argentina (Torino) trapiantarono l'Opera di Don Bosco in Slovacchia. La stima che godeva presso autorità e popolo e l'affetto che per lui nutrivano i confratelli e i giovani, persuasero i Superiori a eleggerlo primo Ispettore dei Salesiani in Slovacchia. Cominciò così il suo calvario. Nel 1939 la Slovacchia fu coinvolta nella seconda guerra mondiale. Don Bokor consacrò la nascente Ispettorato a Maria Ausiliatrice, che lo aiutò in forma sensibile, tanto che poté fondare ogni anno una nuova casa. Purtroppo quel mirabile sviluppo dell'Opera Salesiana fu tragicamente troncato dalla dittatura staliniana. Tutte le tredici case furono nazionalizzate e i confratelli — oltre 250 — chiusi nei campi di concentramento. Don Bokor fu portato per il primo in uno dei più duri. Con coraggio eroico sopportò tutte le sofferenze fisiche e morali, offrendole per la Chiesa del silenzio e per i confratelli suoi compagni di persecuzione.
- Don Mario Mondelli** † a Brescia a 85 anni.  
La morte improvvisa, ha scuito col dolore per la sua scomparsa il rimpianto per le sue virtù così squisitamente salesiane. Già sacerdote zelantissimo della diocesi di Lodi, si era fatto salesiano per portare il Vangelo nell'America Latina, dove fu un vero apostolo, prima in Argentina e poi nel Paraguay. Caratteristica di don Mondelli fu la sua straordinaria giovialità, che moltiplicava l'efficacia della sua parola e del suo esempio, soprattutto nella direzione delle anime.
- Don Giuseppe Deane** † a Londra (Inghilterra) a 46 anni.  
Figura mite e serena di sacerdote, dovunque lavorò — in India come zelante missionario e a Torino come segretario di un Superiore del Consiglio generalista — seppe conquistarsi stima e benevolenza. Conservò la sua serenità anche nelle lunghe e dolorose degenze in vari ospedali, edificando i sanitari e quanti lo avvicinarono.
- Don Giuseppe Spadavecchia** † ad Avellaneda (Argentina) a 90 anni.  
**Don Costantino Zajkowski** † a Rio Grande (Brasile) a 89 anni.  
**Coad. Edelmiro López** † a S. Cruz de Tenerife (Spagna) a 75 anni.  
**Don Carlo Kius** † a Civitavecchia a 64 anni.  
**Don Giovanni Etter** † a Callao (Perù) a 64 anni.  
**Don Giovanni Trussardi** † a Bologna a 53 anni.  
**Don Giuseppe Walter** † a Würzburg (Germania) a 50 anni.  
**Coad. Ferdinando Schiappacasse** † a General Piran, (Argentina) a 58 anni.  
**Coad. Giuseppe Marzio** † a Caselleto (Torino) a 57 anni.  
**Don Giuseppe D'Hollander** † a Brussel (Belgio) a 47 anni.  
**Ch. Domenico Savio Reis** † a Puerto Madryn (Argentina) a 27 anni.  
**Ch. Dalmonico Giacinto** † a Taquari (Brasile) a 21 anni.

## COOPERATORI DEFUNTI

- S.E. Mons. Enrico Petrilli** † a Siena a 83 anni.  
Devotissimo di Don Bosco, quando si costituì il Centro Cooperatori di Siena, fu il primo a dare il nome. Eletto Vescovo Ausiliare, continuò a essere padre, consigliere ed esempio a tutti gli iscritti. I Cooperatori di Siena ne conservano il ricordo in benedizione.
- Mons. Silvio Solero** † a Torino a 79 anni.  
Carattere aperto, sereno, ricco di sentimento, suscitò ammirazione e simpatia negli ambienti più vari, da quello della caserma come cappellano militare capo, a quello del Seminario, dove tenne per lunghi anni la cattedra di storia ecclesiastica. Anche come oratore e scrittore, ebbe successo perché incisivo e fortemente convinto di quanto predicava e scriveva. Per Don Bosco e per i salesiani nutrì viva cordialità; l'aveva ereditata dal can. Franchino e da Mons. Angelo Bartolomasi.
- Don Giovanni Colombo**, Prevosto-Parroco della Basilica di S. Stefano, in Milano, † ivi a 55 anni.  
Cooperatore Salesiano e fervido ammiratore di Don Bosco fin dall'adolescenza, nel giorno della sua Ordine sacerdotale gli chiese: efficacia di parola, bontà di cuore con tutti e un grande amore ai giovani. E Don Bosco, alla cui paternità effuse, grande e bella, diede un posto distinto nella Basilica a lui commessa, gli comunicò la sua predilezione per gli Oratori e un cuore magnanimo e buono, come l'attestano i suoi affezionati parrocchiani e quanti lo avvicinarono.
- Fausto Gei** † a Brescia a 41 anni.  
Era giunto al terzo anno di medicina quando, per una paralisi, vide l'inesorabile crollo di tutti i suoi sogni di fare della sua professione una missione. Ma la grazia di Dio ne sublimò la sofferenza e dal letto del suo dolore divenne apostolo di fede e di speranza cristiana per innumerevoli ammalati, che ammiravano in lui il vero imitatore di Cristo in croce. Fausto Gei è passato come un piccolo santo che tutto aveva donato a Dio nella più sorridente serenità. Come affezionato Cooperatore salesiano, pregava e soffriva molto per la famiglia salesiana.
- M.° Pietro Bertone** † a Romano Canavese (Torino) a 74 anni.  
È passato testimoniando una fede luminosa e forte. Presidente degli Uomini Cattolici, Teorico dell'Asilo, fu cristianamente impegnato in ogni opera di bene. Favorito dal suo eccezionale talento musicale, divenne apostolo della musica sacra: seminò il Canavese di organisti e di cantorie che risonassero alle funzioni di chiesa il senso di lode e di gioia cristiana. Anche per questo si sentiva in profonda sintonia con lo spirito del suo amato Don Bosco. Padre di otto figli, ebbe dal Signore la consolazione di un figlio, don Tarciaco, sacerdote nella Congregazione Salesiana.
- Luciano Mensa** † a Torino a 46 anni.  
Exallievo delle nostre Scuole Professionali di San Benigno Canavese, seppe fare onore a Don Bosco e ai suoi educatori, per i quali conservò sempre una stima affettuosa, che esprimeva anche con l'opera sua intel-

ligente e premurosa nella preparazione tecnica del *Bollettino Salesiano*. La sua bontà d'animo lo rese caro a tutti.

**Maglioni cav. Aldo** † a Forlì a 71 anni.  
Ricco di energia e di iniziativa, sostenne responsabilità direttive nel campo dell'Azione Cattolica e fu Consigliere attivissimo del Centro Cooperatori Salesiani di Forlì. Recentemente era stato nominato sindaco della sua città natia, Premilcuore. Lascia vivo rimpianto in quanti ebbero modo di apprezzarne le virtù.

**Costantino Garbarino** † a Mirabello (Alessandria) a 76 anni.  
Cristiano di una fede convinta e pratica, educò i suoi otto figli nel santo timor di Dio e nell'amore a Don Bosco. Promosse la divozione a Maria Ausiliatrice e diffuse lo spirito salesiano. Aiutò con offerte e con prestazioni personali gli Istituti locali. Fu grato a Dio quando, oltre le due sorelle, chiamò anche una figlia nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

**Comm. Felice Colombo** † a Gropello d'Adda (Milano) a 84 anni.  
Uomo d'infaticabile laboriosità, di fede profonda e di grande carità, trasmise alla sua famiglia, composta di molti figli e di numerosi nipoti, di cui era un vero patriarca, queste stesse doti che lo distinsero per tutta la vita. Fra le tante famiglie religiose che nelle più svariate forme benefiche, c'è la nostra Congregazione e specialmente la casa di Treviglio, di cui era exallievo.

**Francesco Balistrelli** † a Pietraperzia (Enna) a 69 anni.  
Cristiano di fede ardente, la seppe inculcare ai suoi figli. Uomo semplice e buono, lascia in quanti lo conobbero luminosi esempi di pietà e di carità.

**Serafino Gossellino** † ad Avigliana a 78 anni.  
Fu accanto ai salesiani agli inizi dell'Opera di San Paolo in Torino e continuò poi a rendere ogni servizio possibile all'Istituto di Avigliana. Soffrì con fede l'ultima malattia che lo afflisse in questi ultimi tempi.

**Noble Doris** † a Engadine (Australia) a 58 anni.  
Ebbe sempre un forte desiderio di essere Figlia di Maria Ausiliatrice. Non potendolo perché la mamma, vedova e sola, aveva bisogno del suo aiuto, divenne la grande sostenitrice delle nostre Opere in Birmania. L'amore a Gesù Eucaristico e a Maria Ausiliatrice le alimentava un ardente zelo per la salvezza delle anime e la spingeva a prodigarsi senza riserva nella ricerca di peccolore amarrate, che sapeva con bontà ricondurre all'ovile. Morì in concetto di santità in Australia.

**Maria Viberti nata Poggio** † a Alba (Cuneo) a 81 anni.  
Alla pietà, laboriosità e modestia con cui edificò la sua famiglia, unì lo zelo missionario che caratterizza ogni buon Cooperatore salesiano e che essa attingeva dalla lettura assidua del *Bollettino*.

**Pasqualina Colombelli ved. Morandi** † a Gerno (MI) a 74 anni.  
Cooperatrice salesiana fin dalla sua giovinezza e devotissima a Don Bosco, veniva ogni anno a Torino a pregare per ottenere di essere una nuova mamma Margherita per il figlio sacerdote.

**Rosa Leone Suppan** † a Roma.  
Esa Cooperatrice devotissima di Don Bosco, dell'Ausiliatrice e del Sacro Cuore. Il marito, in ricordo e suffragio della cara estinta, dona a Don Bosco una generosa offerta.

**Agape Foglia** † a Chiari (Brescia).  
Lascia il ricordo di una vita di carità e di pietà tutta spesa per la cara Mamma, per l'apostolato parrocchiale, specie della buona stampa, per gli ammalati e per le Missioni. Come Cooperatrice e Figlia di Maria, era particolarmente devota della Madonna.

**N. D. Anita Bassi Bruschetti Corvino** † a Varese a 86 anni.  
Rimasta vedova in giovane età di un alto e valoroso ufficiale, si diede tutta all'educazione cristiana dei figli. Modesta quanto colta e riservata, fu a tutti d'esempio. Suo ristoro era la preghiera, la musica, le sacre miniature, la carità. Zelante Cooperatrice, fu devotissima di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco, il cui ritratto l'accompagnò nella tomba.

**Maria La Chiama**  
Era exallieva dell'Oratorio delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Marsala. Rimasta vedova dopo soli quattro mesi di matrimonio, viase tra chiesa e casa e si prodigò con le sorelle nel Laboratorio annesso all'Istituto Salesiano a vantaggio degli orfani.

**Camilla Canosetti ved. Borghetto** † a 86 anni.  
Un salesiano le rende questa testimonianza: «Per 16 anni mi ospitò nella sua casa considerandomi più che un figlio. Mi seguì passo passo e aspirava il giorno della mia ordinazione. Invece il Signore ha voluto che mi stesse vicina dal cielo. Don Bosco l'avrà accolta nel «giardino salesiano», perché ha aiutato un suo figlio a raggiungere il sacerdozio».

## ALTRI COOPERATORI DEFUNTI

- Anselmi Ludovico - Aspes Francesco - Baranzini mons. Ettore - Borgaro Pagliotti Teresina - Buscemi Providenza - Casolo Ginelli Ida - Catalano Paolo - Ceconi Tommasina - Colombo Vittoria in Brivio - Corda Emilio - Cucchiara Filippa - D'Anna Giuseppe - Di Bernardo mons. Bernardo - Di Meo Dirc - Fabric Margherita - Farina Andrea - Federico d. Francesco - Pilardo Culicchio Rosalia - Fontana Francesca - Franci Faliero - Galfano dott. Rosario - Gallina d. Giuseppe - Genna don Giacomo - Giardina Pasquale - Guerrieri Giuseppina - La Vela d. Stefano - La Pira d. Sante - Maria Giuseppe - Micono Adele - Migliorini Rina - Oneto comm. Tommaso - Paglia Micono Adelaide - Pagliotti Borgaro Emilia - Pagliotti Luigia - Patti don Tommaso - Pellegrino Giuseppe - Perino Negro Enrichetta - Pugliese can. d. Salvatore - Randazzo Giovino Maria - Regina Vincenzo - Saldarini Rosabianca - Scarpitta Giuseppina ved. De Bartoli - Scavarda Giovanina - Schillaci Santo di Giuseppe - Scifo d. Calogero - Spatazza Calogero - Spirito Giuseppe - Struppa Maria - Terranova Francesco Paolo - Trione De Mattei Giacomina - Turri Antonio - Valperga Carlo - Verna Caterina ved. Tocci - Vitellaro d. Giuseppe.



## CROCIATA MISSIONARIA

### TOTALE MINIMO PER BORSA L. 50.000

- Avvertiamo che la pubblicazione di una Borsa incompleta si effettua quando il versamento iniziale raggiunge la somma di L. 25.000, ovvero quando tale somma viene raggiunta con offerte successive
- Non potendo fondare una Borsa, si può contribuire con qualsiasi somma a completare Borse già fondate

### BORSE COMPLETE

Borsa: Don Filippo Rinaldi, la famiglia Cabrini di Perdiel-Mendoza (Argentina), a Don Filippo Rinaldi, domandando benedizioni sopra tutti i suoi componenti. L. 70.458.

Borsa: A Maria Ausiliatrice nel centenario della sua Basilica, in suffragio e ricordo di tutti i miei cari defunti e invocando benedizioni su tutti i miei familiari, a cura dell'exallievo Ciofi Egidio (S. Michele Extra - Verona) L. 100.000.

Borsa: Don Pietro Berruti, a cura del dottor Leonardo di Francesco (Serradifalco - Caltanissetta). L. 141.000.

Borsa: Mons. Luigi Mathias, in ricordo e suffragio, a cura di Antonio Mussolin (Padova). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio e memoria dei nostri cari defunti e a protezione della nostra famiglia, a cura di Nicolussi Maria (Sarentino - Bolzano). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, in suffragio e memoria dei nostri cari defunti e a protezione della nostra famiglia, a cura di Nicolussi Maria (Sarentino - Bolzano). L. 50.000.

Borsa: San Domenico Savio, in suffragio dei nostri cari defunti e a protezione della nostra famiglia, a cura di Nicolussi Maria (Sarentino - Bolzano). L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, in memoria dei nostri cari defunti e a protezione della nostra famiglia, a cura di Nicolussi Maria (Sarentino - Bolzano). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio e memoria dei nostri cari defunti e a protezione della nostra famiglia, a cura di Nicolussi Maria (Sarentino - Bolzano). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in ringraziamento e supplicando protezione, a cura di Anna Colonnello Broell (Milano). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, invocando protezione e in suffragio dei nostri genitori, a cura dei fratelli Garberoglio (Torino). L. 50.000.

Borsa: La Madonna e Don Bosco guariscano la mia figlia, a cura di Nava Mario (Milano). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, a cura di Viale Spirito (Villastellone - Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, proteggi i missionari! a cura di F. C. (Torino). L. 50.000.

Borsa: Don Bosco, a cura di P. P. (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e Santi salesiani, proteggete la famiglia B. (Savona). L. 50.000.

Borsa: Linda Toffaloni Rossi, a cura della

figlia Margherita Zanon Rossi (Piovene Rocchette - Vicenza). L. 50.000.

Borsa: Simone Srugi di Nazaret, p.g.r., a cura di Rita Bottaro (Milano). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Filippo Rinaldi, a cura di N. N. (Pavia). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in riconoscenza, a cura di N. N. (Alessandria). L. 50.000.

Borsa: Don Bosco, proteggi la mia Laura! a cura di N. N. (Piacenza). L. 50.000.

Borsa: Don Bosco, proteggi il mio Paolo! a cura di N. N. (Piacenza). L. 50.000.

Borsa: Gesù Sacramentato e Maria Ausiliatrice, confido in Voi! a cura di N. N., Cooperativa (Trento). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Francesco Mutti (Basilicanova - Parma). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e Santi Salesiani, in suffragio della sorella Sr. Felicità e invocando protezione, a cura di Argenter Mignolli Mercedes (Bussoleno - Torino). L. 50.000.

Borsa: Don Bosco, a cura della Associazione Cooperatori-Exallievi Salesiani di Foglizzo. L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. Giuseppe, aiutatem! a cura di M. M. (Cuneo). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in suffragio dei miei cari defunti, a protezione delle mie figlie e di tutti i miei familiari, a cura di N. N. (Lagonegro - Potenza). L. 50.000.

Borsa: Riva Paolo, in suffragio e memoria, a cura della mamma e fratelli (Galbiate - Como). L. 50.000.

Borsa: Golsis Pierina, in ricordo e suffragio, a cura della sorella Giuseppina (Verdello - Bergamo). L. 50.000.

Borsa: Stefano Colò, Coadiutore Salesiano, in ricordo e suffragio, a cura della sorella Battistina Colò ved. Cenere (Bassano del Grappa). L. 50.000.

Borsa: Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e Santi Salesiani, p.g.r., a cura di Pacini Anita (Tarquinia - Viterbo). L. 50.000.

Borsa: Gesù Eucaristia, Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco, Mamma Margherita, Sr. Maddalena Morano, Sr. Ciella Genghini, D. Pietro Berruti e Santi Salesiani, per le vocazioni sacerdotali e in aiuto dei miei parenti vivi e defunti, a cura di D. Paolo Giacomuzzi (Rieti). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Papa Giovanni XXIII, p.g.r., a cura di Rosy Pucci (Alessandria). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, S. D. Savio e Papa Giovanni XXIII, guarite Ada, a cura della famiglia De Guglielmi Giuseppe (Oneglia - Imperia). L. 60.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e Don Michele Rua, aiutate la mia Anna Maria, a cura di Antonietta Balsamo (Napoli). L. 50.000.

Borsa: San G. Bosco, p.g.r., a cura di Carolina Grazzi (Bollate - Milano). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, San G. Bosco e Don Rinaldi, pregate per noi, a cura di Carobbio Camilla (Calzate - Bergamo). L. 50.000.

Borsa: Mamma Margherita, proteggi mio figlio, a cura di una mamma di Aquila. L. 50.000.

Borsa: San G. Bosco, in suffragio dei propri defunti, a cura di N. N. (Salerno). L. 50.000.

Borsa: Maria SS. aiutatem!, in memoria e suffragio di Franco Antonio nel 23° di sua morte, a cura della moglie Franco Carrera Francesca (Confienza - Pavia). L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice e San G. Bosco, p.g.r., a cura di Guillaume Luigi Massimino, Cooperatore Salesiano (Bardonecchia). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, San G. Bosco e San Domenico Savio, in suffragio di Giovanna Barbara, Cooperatore defunto, a cura della sorella Mariannina e del fratello Antonino (Villa San Giovanni - Reggio Calabria). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e San G. Bosco, in suffragio di Folis Gaspare, a cura della moglie Amino Orsolina (Reggio Emilia). L. 50.000.

Borsa: San G. Bosco e San Domenico Savio, proteggete noi e i nostri figliuoli, a cura di T. V. M. (Vercelli). L. 50.000.

Borsa: San G. Bosco, a cura di Ines Andreotti, (Rivarolo - Genova). L. 50.000.

Borsa: Don Bosco, in suffragio delle anime del Purgatorio, a cura di N. N. (Asti). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, invocando aiuto e protezione per il figlio, a cura di Ferraro Carlo (Torino). L. 50.000.

Borsa: Don Bosco, grazie! a cura di Maria Fasolo (Rivoli - Torino). L. 50.000.

Borsa: San G. Bosco, San Domenico Savio, Don Rinaldi e Don Rua, p.g.r., e invocando protezione, a cura di Concettina Bruno (Patti - Messina). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, ex voto, a cura dei fratelli Giovanni e Amalia Ribeca (Grotte di Castro - Viterbo). L. 50.000.

Borsa: San Giuseppe, a cura di S. T. (Latina). L. 200.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e San G. Bosco, a cura di Rina Ballezio, in memoria di Lampo Achille e per la protezione sulla famiglia (Ciriè - Torino). L. 20.000; Cicottino Maria (Motta dei Conti - Vercelli). L. 12.000; Cristofari Massimo (San Giovanni Ilarione - Verona). L. 12.000; Bianchi Candida, p.g.r. (Asnago - Como). L. 5.000; Castro Antonino (Scieli - Ragusa). L. 1000.

UNA ÉQUIPE  
DI SPECIALISTI  
SCRUTA GLI  
INTERROGATIVI  
DEL NOSTRO TEMPO

**MONDODOGGI**

Ogni volume: pp.192 con 16 pp. fotografiche L.1000

**i paradisi della droga  
la lunga strada del comunismo  
la donna che cambia**



SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

## BOLLETTINO SALESIANO

*Si pubblica:*

*il 1° del mese per i Cooperatori Salesiani  
il 15 del mese per i Dirigenti dei Cooperatori*

**S'invia gratuitamente ai Cooperatori, Benefattori e Amici delle Opere Don Bosco**

**Direzione e amministrazione:**  
via Maria Ausiliatrice, 32  
10 100 Torino - Telef. 48.29.24

**Direttore responsabile**  
Don Pietro Zerbino

Autorizzazione del Trib. di Torino  
n. 403 del 16 febbraio 1949

Per inviare offerte servirsi del conto  
corrente postale n. 2-1355 intestato a:

**Direzione Generale**  
Opere Don Bosco - Torino

Per cambio d'indirizzo inviare anche  
l'indirizzo precedente